

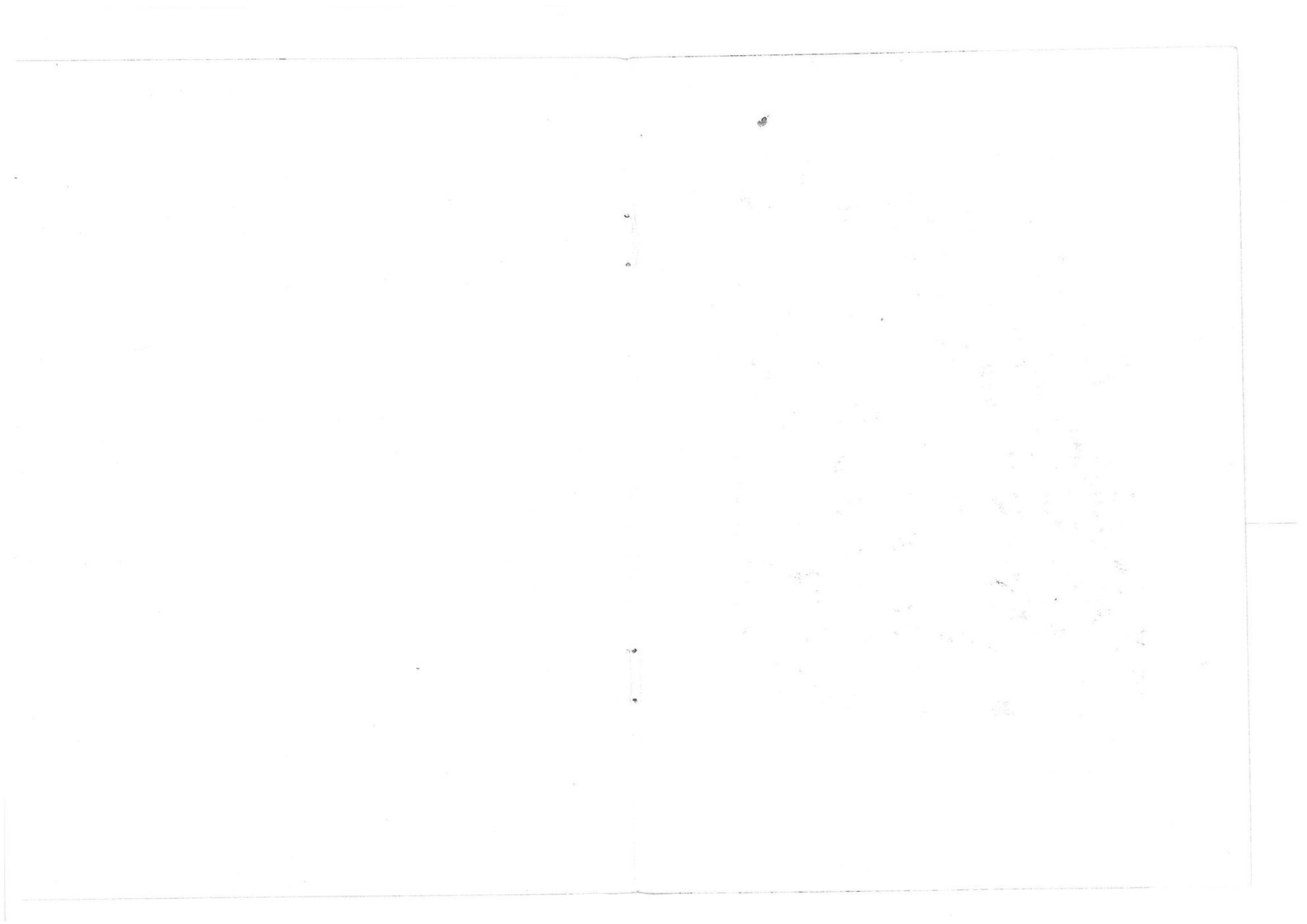
DITA JOTE



TIP. STEM - DI BAFFA SCIROCCO FRANCESCO - COSENZA

Pasqua 1982/83

Numero unico



VECCHI AMICI SOFIOTI,

DITA JOTE finalmente riprende la sua strada per portarvi un pò di aria paesana, la lunga malattia di Zoti è la causa del ritardo.

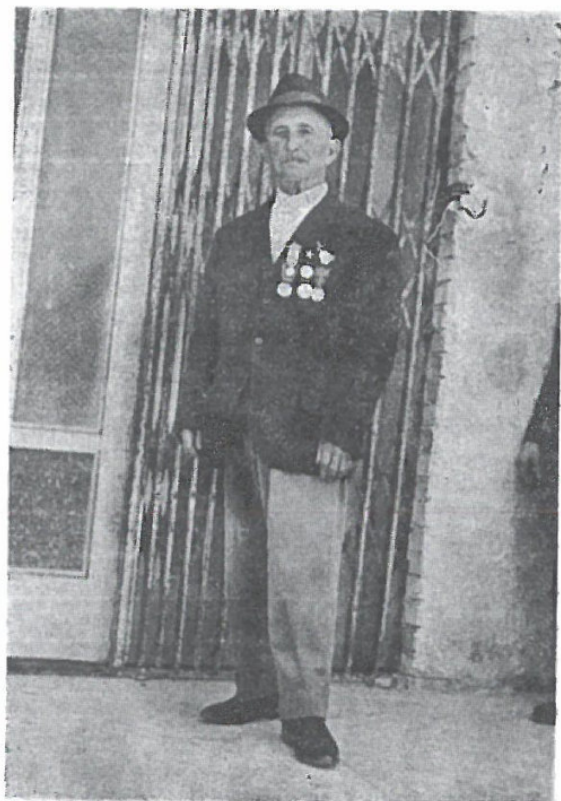
DITA JOTE questa volta non avrà il suo solito volto. Alcune rubriche mancano del tutto, molte notizie non vi compaiono, tutto sarà rimediato nel prossimo numero. Si chiede a tutti scusa per le diverse lacune, che ognuno troverà.

Si è deciso di andare in istampa, nonostante che molto materiale raccolto è già nelle cartelle, altrimenti neanche per l'83 DITA JOTE sarà nelle vostre mani. Le cause che hanno determinato il grave ritardo purtroppo permangono e perciò la possibilità di preparare gli articoli mancanti non c'è.

Chiedendo comprensione e scusa anche per gli errori tipografici e di altro genere, tanti, tantissimi abbracci a tutti.

ZOTI CAPPARELLI

TIPOGRAFIA
STEM
Via Panebianco N. 85 - COSENZA



SCAROLA GENNARO
 Cavaliere di Vittorio Veneto e Medaglia di
 Bronzo al valor militare Deceduto il 3-6-1981

Sole, gioia, soddisfazione a S. Sofia il 7-11-82 per un avvenimento irripetibile!!

Il sole radioso, in un'atmosfera di una rara limpidezza, si associa all'allegria sofiota dando ai loro volti un'espressione di gioiosità più vistosa, più vivezza, inondando attraverso le vetrate dorate, ai colori di cui ora la chiesa di S. Atanasio è tutta una fatasmagorica esplosione.

Dopo diversi anni di lavoro, nei mesi estivi, il pittore greco, Nikos Giannakakis, ha portato a termine la sua opera pittorica e decorativa della nostra chiesa.

Il 7 novembre 1982, il nostro Vescovo, S. E. Mons. Giovanni Stamatì, è a S. Sofia per benedire le pitture, che ornano in modo meraviglioso la nostra chiesa, e riaprirli al culto celebrando un solenne pontificale.

Prima dell'inizio della celebrazione della divina liturgia pontificale, ha parlato ai numerosi intervenuti Zoti Kapparelli, poi il Sindaco, Prof. Gennaro Nicoletti, ed infine il pittore, Nikos Giannakakis.

Ecco il testo dei loro brevi quanto incisivi interventi.

Amici,

questo è il giorno che ci ha dato il Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso.

In una domenica di 240 anni fa (la nostra chiesa è stata terminata di costruire nel 1742) i Sofioti erano riuniti qui, in questa chiesa, ancora odorante di calce, per lo stesso scopo per cui siamo riuniti oggi anche noi.

Si erano ritrovati insieme per esprimersi vicendevolmente la loro gioia, per godere insieme per aver finalmente portato a termine la costruzione della loro chiesa, Qishen e Shën THANASIT. Gridavano il loro gloria a Te, o Signore! Lavdi Tij, o in Zot. A sigillo e coronamento della loro lunga fatica scrissero: UNITAS-1742. Una parola, una data. Una parola che esprime tanto, I Sofioti, uniti, fecero. Nomina tutti, pur non nominando nessuno in particolare. L'impresa è stata opera di tutti i Sofioti perché uniti. E' anche un monito ai loro eredi.

In condizioni di generale povertà, per non dire miseria, con costanza, con privazione, sacrifici, costruirono questa chiesa abbastanza vasta, in onore di un uomo, di un santo, intrepido, che per 50 anni lottò

per l'ortodossia, S. ATANASIO. Espresione per loro della propria profonda fede in Cristo Signore - uomo e Dio.

240 anni dopo quella scena si ripete nella medesima chiesa, ora, però ancora odorante di colori. Oggi in noi, loro eredi, nel nostro animo rivivono i loro stessi sentimenti, la nostra gioia, il nostro orgoglio di aver potuto scrivere in fondo alla chiesa: i nostri Padri fecero, noi abbellimmo. Questa bellezza, questo splendore di colori, che oggi ci circonda e ci afferra, è frutto della nostra volontà, della nostra generosità. Anche noi, ripetendo il grido dei nostri Padri, diciamo: gloria a Te, o Signore! Lavdi, Tij, o in Zot!

Siamo pienamente soddisfatti contenti, godiamo di guardare queste immagini che giorno per giorno abbiamo visto prendere forme sempre più precise. Dal disegno, abbozzato nelle sue grandi linee sul bianco muro, ai colori che venivano sovrapprendendosi ed amalgamandosi, per sbocciare poi nella interezza, nella bellezza definitiva, la figura precisa, l'icona parlante ai nostri occhi che incrociano i loro occhi.

E' tutto un nostro passato, è tutto un nostro patrimonio di fede e di cultura, che si esprime in queste scene evangeliche, che sono un'espressione di noi stessi. L'arte del nostro comune amico, Nikos Jannakakis, ha portato dal nostro subcosciente alla piena consapevolezza nostra, ciò che sentivamo in noi in un modo indistinto, ce lo ha fatto manifesto con lo splendore dell'arte bizantina.

Incanto di colori, d'espressioni, che svelano l'invisibile; contemplazione, che diventa conversazione, preghiera.

«Ciò che il LIBRO (la BIBBIA) ci ha detto con la parola, l'icona (l'immagine) ce lo annunzia con i colori e ce lo rende presente». (Concilio 860).

Si dice: il sogno diventa realtà. Ma questa bellezza, questo incanto per noi tutti non era neanche sogno. Chi pensava che la nostra chiesa avrebbe avuto questo splendore? Nessuno. Al massimo si pensava ad una tinteggiatura ed anche questa, sembrava un problema di difficile realizzazione.

Tutto iniziò per caso. Caso è lo pseudonimo di Dio, diceva un saggio, pseudonimo di Dio, che firma certe sue cose senza voler apparire. Un caso inconsueto. Un bel giorno, Zoti si è trovato senza debiti e senza cambiali in arrivo e con tre milioni in tasca, venuti da dove? Non si ricorda. Allora Nikos dipingeva Strigàr nel santuario di SS. Cosmo e Damiano. Mettersi in macchina ed andare a trovarlo fu tutt'uno. Così nel settembre del '76 Nikos con una stretta di mano si impegnò di venire a S. Sofia per iniziare a dipingere la nostra chiesa. Nel settembre '77 ci regalò il suo capolavoro: l'Ascensione.

«Sempre vivi nei nostri cuori»

Masci Gennaro	6-1-1896	3-1-1981
Cardillo Vincenza	12-4-1892	31-1-1981
Migliari IVO	26-2-1908	4-2-1981
Nicoletti Umile	9-11-1915	14-2-1981
Miracco Virgilia	7-1-1901	19-2-1981
Groccia Natale	13-9-1908	10-5-1981
Capalbo Rosina	8-8-1907	11-5-1981
Sposato Francesco	4-4-1891	21-5-1981
Scorza Domenico	1-11-1903	12-6-1981
Meringolo Filomena	10-10-1884	16-6-1981
Tortora Anna Maria	8-10-1906	3-7-1981
Cardamone Domenico Cesarino	1-2-1894	15-7-1981
De Caro Carmela	8-1-1902	11-8-1981
Miracco Angelo	2-8-1942	27-8-1981
Servidio Francesco	3-9-1902	22-9-1981
Azzinnari Bombina	13-12-1905	1-10-1981
Granieri Laura	6-12-1902	18-10-1981
Marchianò Giovanni Vincenzo	15-8-1903	21-11-1981
Lifrieri Nicolina	6-12-1897	30-11-1981
Mericolo Atanasio	27-5-1899	5-12-1981
Altimari Maria Francesca	17-4-1897	31-12-1981
Paldino Maria Rosaria	5-10-1900	29-1-1981
Mendicino Venere	7-4-1898	17-8-1981
Luzzi Francesca	5-10-1917	28-9-1981
Servidio Calvatore Attanasio Giuseppe	8-4-1934	20-6-1981
Baffa Volpe Rosaria	12-12-1919	30-1-1977
Algieri Paolo Generoso	1986	12-9-1961
Bria Dorotea	7-2-1934	7-5-1981

Arriva la cicogna e lascia

Nicoletti Elena di Augusto e Liguori Angiolina	10-3-1981
Meringolo Rosanna di Giuseppe e Bresci Maria	7-9-1981
Baffa Lara di Maurizio e Marchianò Anna Maria	27-10-1981
Meringolo Vincenza di Luigino e Berardelli Sofia	16-11-1981
Marchianò Attanasio di Domenico e Baffa Serafina	25-12-1980
Baffa Valeria Giuliana di Angelo e Frontera M. Rosaria	18-2-1981
Baffa Sofia di Giovanni Antonio e Merigolo Domenica	18-2-1981
Luzzi Roberto di Domneico e Marmellino Antonietta	26-2-1981
Nicoletti Maria di Carmine e Rosa Carmelina	18-4-1981
Elmo Alfreda Ludmilla Luana di Nicola e Panepiuto Rosa Maria	28-4-1981
Godino Luigi Francesco di Ferruccio e Fabbricatore Rosetta	15-5-1981
Meringolo Bina Daniela di Francesco e Grosso Rosina	5-6-1981
Bugliari Armenio Giandomenico di Armenio Giuseppe e Maio Gemma	6-6-1981
Fusi Gianpiero di Salvatore e Meringolo Annina	21-6-1981
Paldino Antonietta di Atanasio Giuseppe e Fucile Maria D.ca	30-7-1981
Sisca Concetta di Demetrio e Bresci Rosaria	2-8-1981
Toscano Enza di Eugenio e Gallo Angelina	10-8-1981
Chimenti Francesco di Gennaro e Calvano Pina	22-8-1981
Miracco Francesco di Domenico e De Seta Maria	11-9-1981
Nicoletta Jessica di Battista e Servidio Maria Giuseppina	14-9-1981
Miracco Battista di Francesco e Conte Demetrina	22-9-1981
Zicaro Luana di Francesco e Salvo Maria	27-9-1981
Salvo Giampiero di Giuseppe e Falco Clara	28-9-1981
Sisca Barbara di Gigino e Salvo Silvana	23-10-1981
Servidio Francesca di Luigi e Fabbricatore Angela	3-11-1981
Russo Maria Teresa di Pasquale e Morrone Anna	18-11-1981
Fusaro Patrik di Giuseppe e Muller Ottilia	23-9-1980
De Caro Maria Rosa di Giovanni e Baffa Rosaria	1-11-1953
Spagnuolo Atanasio di Vincenzo e Guido Amalia	13-1-1981
Canadè Diana di Marcello e Turano Caterina	14-1-1981
Godino Maria di Gigino e Cardaropoli Rosanna	23-5-1981
Baffa Saverina di Francesco e De Luca Maria	11-7-1981
Marchianò Dario di Aldo e Paldino Maria	12-2-1979
Rotondaro Gina di Alessandro e Furiati Anna Maria	1-8-1963
Rotondaro Denis di Alessandro e Furiati Anna Maria	19-1-1977
Paldino Rosaria di Giuseppe e Serravalle Maria Cristina	12-7-1980

Da allora si è andato avanti a piccoli passi con la collaborazione e la partecipazione unanime. I 4 milioni nel '77, salirono a 7 nel '78, e 10 nel '79. Nell'81 e 82 il coraggio nell'affrontare le spese divenne temerarietà perché saltarono a 32 milioni nell'81 e 28 milioni nell'82. Ogni anno si è partiti senza un soldo in tasca. Oggi a conti e lavori ultimati siamo sugli 80 milioni. Cifra che comprende non solo il costo della pittura ma tante altre: finestre doppie con vetri colorati, impianto d'illuminazione, legname, ponteggi ecc. ecc.

Nel '72, tornando a celebrare nella chiesa di S. Atanasio dopo gli ultimi restauri, riferendomi alla scritta sopra il quadro di S. Atanasio dissi: come allora i Sofioti, uniti, fecero la chiesa, noi uniti dovremo fare di questa chiesa una delle più belle della zona. Oggi con piacere ed una punta di giusto orgoglio diciamo: anche questa volta ce l'abbiamo fatta.

Il sogno di un uomo rimane un sogno il sogno di una comunità, com-patta, diventa realtà (Proverbio brasiliano).

Rimangono milioni di debiti. I nxiermi, zo! Mos u trèmbè, zo! I debiti sono vecchi nostri amici, alle volte fastidiosi, come la fondiaria, ma nonostante bravi amici perché con il loro aiuto si sono realizzate tante belle cose.

Ultimo loro dono: queste meravigliose pitture.

Quando quest'anno Nikos, per telefono, mi chiese giustamente la conferma per venire a S. Sofia per portare a termine la sua opera, ebbi dei momenti di dubbio, facevo conti e poi conti. Rimanevano da pagare i debiti dell'81, svariati milioni. Il preventivo per l'82 era sui 30 milioni. Ne parlai con gli amici del Comitato di S. Atanasio, anche loro consigliavano prudenza, una pausa. Chiesi a Nikos tempo per pensarci meglio. Ancora calcoli sempre senza lapis o penna. Poi la decisione: Nikos, vieni. Ti aspettiamo. Ci dovrai far credito, come per il passato.

C'è la Provvidenza anche per noi, come sempre. La conferma me l'avete data voi in questi giorni, il vostro contributo ha mandato all'aria ogni miglior previsione.

Complessivamente 80 milioni! Ma da dove son venuti? Nessuno lo sa.

In quest'affannarci per realizzarsi le pitture, che hanno fatto di muri bianchi e freddi della nostra chiesa un ambiente caldo, vivo per cui la preghiera sgorga spontanea, in questa nostra solidarietà per arrivare al termine voluto, è venuto creandosi tra noi il senso di comunità, a sentire che la chiesa ci appartiene perché tutti ci accomuna, a scoprire che noi, ognuno di noi, è membro vitale in questo organismo, a scoprire che noi siamo la chiesa vivente, il popolo di Dio; la famiglia, la grande famiglia, che in piena armonia e collaborazione va

verso il traguardo, lavora per attuare il verbo di Dio in questa terra, preludio di un mondo migliore.

Bravo, bravissimo, Nikos, per il tuo pennello magico e grazie infinite per averci regalato questa affascinante armonia di colori e di immagini!

Bravi, bravissimi, Eccellenza ed Amici, venuti da fuori per partecipare alla nostra gioia ed onorarci con la vostra presenza, e grazie tante per l'aiuto datoci in questa nostra impresa.

Bravi, bravissimi anche noi, tutti, per la costanza e la generosità per realizzare questa invidiabile opera di bellezza e diciamoci uno scambievolmente grazie di tutto cuore.

Popolo Sofiota, sei grande!

Per Nikos, per sua Eccellenza il Vescovo, per gli Amici presenti, e per noi, tutti, il meritato applauso!

Zoti Capparelli

Cessato il caloroso applauso con cui si conclude il dire di Zoti Capparelli, prende la parola il nostro Sindaco.

Ricorda le origini di S. Sofia. L'anno 1472 vi giungono i primi profughi Arbresh e si insediano. Ricchi solo per il loro patrimonio spirituale e culturale di cui non li avevano potuto privare gli invasori della loro Madre Patria, i Turchi. Tra le prime richieste che avanzano al Vescovo di Bisignano, feudatario del territorio in cui sorse S. Sofia, fu quella di poter costruire una chiesa. Chiesa che venne portata a termine nel 1742. Vari furono i restauri. Gli ultimi hanno dato un volto alla nostra chiesa, secondo le esigenze della liturgia orientale. E continua affermando:

« Si deve all'intuizione ed all'opera costante ed assidua di Padre Giovanni Capparelli, nonché al contributo dei sofioți tutti, se dal 1976 al 1982 sono stati eseguiti gli affreschi all'interno del tempio.

Tale opera pittorica, che — a detta di intenditori — costituisce un vero capolavoro di arte greco-bizantina è stata realizzata dal pittore greco Nikos Giannakakis.

L'artista ha trovato nel nostro paese, l'ambiente ideale per estrinsecare tutta la sua creatività e capacità artistica, creando un'opera che durerà nel tempo e costituirà un sicuro ed allettante richiamo turistico per il nostro paese: possiamo essere orgogliosi di avere un autentico capolavoro di arte greco-bizantina.

L'Amministrazione comunale non ha potuto rimanere insensibile di fronte a tale opera d'arte, nata dalla volontà di tutta la cittadinanza che ha contribuito fattivamente alla sua realizzazione.

UNITI DA UN SI' PER SEMPRE

Ceramella Giovanni Crisostamo Lucio e	
Cardamone Vittoria Franca	5-9-1981
Di Bari Aldo e Sica Franceschina	12-9-1891
Baratta Leonardo e Cardillo Mirella	24-3-1981
Laitano Pietro e Scorza Enza	27-4-1981
Baffa Nicola e Baffa Maria	17-3-1981
Conte Eugenio e Miglio Rosaria	13-7-1981
GineproAldo e Godino Rosa	14-7-1981
Meringolo Angelo e Zicaro Maria	4-8-1981
Chimenti Alessandro e Filippelli Immacolata	10-8-1981
Lifrieri Giuseppe e Manfredi Isabella Maria	11-8-1981
Morrone Gennaro e Bresci Rosetta	24-8-1981
Bavasso Giuseppe e Scorza Maria Venere	31-8-1981
Marchianò Celestino e Godino Rosa	3-9-1981
De Ruvo Salvatore Giuseppe Maurizio e Chimento Alessandra	8-9-1981
Paldino Cosmo e Mendicino Maria	26-10-1981
Miracco Gennaro Angelo Maria e Azzinnari Carmelina	27-10-1981
Marchianò Francesco e Jannucilli Giuseppina Antonia	1-11-1981
Luzzi Pasqualino e Godino Angelina	2-11-1981
Molisse Antonio e Meringolo Angelica	9-11-1981
Calvano Carmine e Sisca Mirella	14-12-1981
Ruffo Francesco e Scorza Maria Venere	14-12-1981
Braile Franco Antonio e Carovana Marisa	28-12-1981
Formosa Umile Natale e Trotta Giovanna	11-12-1980
Malizia Gabriele Giuseppe e Miracco Amelio	28-12-1980
Jannuzziello Leonardo Palmo e D'Alessandro Elisa Vittoria	2-5-1981
Baffa Scirocco Domenico e Martino Licia	13-6-1981
Miracco Giovanni e Formosa Ermelinda	9-8-1981
Cortese Vincenzo e Palermo Silvana	9-8-1981
Baffa Francesco Antonio e Caputo Concetta	10-8-1981
Miracco Aldo Vincenzo e Trotta Angelica Franca	4-10-1981
De Marco Atanasio e Nifosi Maria	24-10-1981
Saia Serafino e De Caro Franceschina	3-1-1981
Rouse John David e Algieri Dorotea	30-4-1981
Paldino Giuseppe e Baffa Adriana	21-5-1981
Cardamone Vincenzino e Mori Aurea	3-8-1981
Bugliari Armenio Damiano e Ruffolo Francesca	24-9-1981
Baffa Francesco e De Luca Maria	6-10-1981
Alfarone Giovanni A. Natale e Pizzi Liliana Aurora	4-11-1981
Crofts Robert e Formosa Giuditta	12-11-1981
Brothwood Keith Ronald e Vocaturo Luigina	12-11-1981

Carissimo Zoti Capparelli
io ti scrivo questa letterina
sono Algieri Pasqualina
e ti parlo con vero cuore
che sei per tutti un gran tesoro
che l'Italia hai girato
però la chiesa hai riparato
il mio cuore ha una grande pena
che non posso venire alla novena
perchè mi trovo un pò lontano,
alla stazione di Mongrassano
ma S. Atanasio, il protettore,

ha pregato il Signore,
le mie preghiere ha ascoltato
e il mio figlio mi la salvato
che dal tetto è caduto
è stato dieci giorni muto,
tutti quanti già lo sanno
che è successo al mio figlio Orlando.
S. Atanasio devo ringraziare,
alla Sua festa voglio andare,
e aspetto la processione
chè devo portare la devozione.

Pasqualina Algieri

Nata

E vetim është nata,
e zezë mbullinë edhë të lurtmjët
[shertime]

gjithsej është qetë.
Një maçe e nnamuratur thien,
një qën lehen pse qëndroi vet,
një burr llotar me gjumin,
e një'ilez te qielli i haptë
lliberar njeter dhestin.

Një cik e mbuluer,
me krie të vashartur, hënza fjë.
Tue dhënë driten e saj fjë,
lidhen zëmra të ndara e qet qet e
[vjërrë,
gjegjen fjalet të njij i vdekuri ç'ë e
[pregar.

Noite

Solitaria è la notte,
col suo nero e silenzioso manto
soffoca gli ultimi sospiri.
Un gatto innamorato fugge,
un cane abbaia alla sua solitudine,
un uomo lotta con l'insonnia,
una stella cadente dal cielo
libera un nuovo destino.

La luna, appena velata,
quasi a capo chino dorme.
Dorme e inonda la terra
della sua luce, dorme
e unisce amori divisi,
sospesa nel suo silenzio,
ascolta la preghiera di un fantasma.

Nigro Marisa Urania

Fjeta

Ndë fund udhes
është një mal me fjeta,
shumë kan kuqërin e dheut.

Ditë e motit
të ndajtura me harë
o teshkulura me valëtime
ka dega pa gjegjur.

Tek një milë të thajtura,
fjet ime e gjallë
pien e trëmbur e thot:
pse edhe u kam gjëndem
ndë fund e udhes?

Kroi Malt

La foglia

In fondo alla strada
v'è una montagna di foglie,
molte rossicce come la terra.

Nei giorni del tempo
staccate con gioia
o portate via con dolore
dall'insensibile ramo.

Tra mille appassite,
la foglia mia viva
tremante chiede e dice:
perché anch'io mi trovo
in fondo alla strada?

E perciò, ha conferito a Nikos Giannakakis la cittadinanza onoraria: è un riconoscimento dovuto a questo grande artista; la sua pittura è un messaggio culturale che arriva agli uomini per la loro elevazione morale e culturale.

Quindi dà lettura della delibera del 6 novembre 1982 n. 54 adottata dal Consiglio Comunale Sofiota, che riunito in sessione straordinaria, ad unanimità conferisce la cittadinanza onoraria al pittore Nikos Giannakakis.

IL CONSIGLIO COMUNALE

UDITE la relazione e la proposta del Presidente;
RITENUTO dover farle proprie;
AD UNANIMITA' DI VOTI, espressi nelle forme di legge.

D E L I B E R A

di conferire, come conferisce, al pittore greco NIKOS GIANNAKAKIS LA CITTADINANZA ONORARIA DI S. SOFIA D'EPIRO, con la seguente motivazione:

«Artista insigne di pittura greco-bizantina, ha egregiamente rappresentato nella Chiesa patronale di S. Atanasio il Grande la peculiare bellezza di tale sublime espressione pittorica ed ha dato, così, un valido contributo allo sviluppo della cultura, dell'arte e dei valori civili del popolo di Santa Sofia d'Epiro».

A ricordo poi il Sindaco consegna al pittore bizantino il rotolo della pergamena, in cui è trascritta la delibera, e una targa, artistica incisione, raffigurante la Libertà — simbolo della libertà che deve godere l'artista per esprimere pienamente quanto il suo genio gli ispira.

Con un lungo applauso i Sofioti approvano quanto deliberato dalla loro On. Amministrazione.

Infine Nikos, commosso per tanti segni di simpatia e cordialità, con voce velata, così si esprime:

Amici,

come creatore di queste opere, come operatore dello spirito e della nobile espressione dell'animo che si chiama «pittura», la quale costituisce la gioia della vita, l'esperienza più vera e la più ideale espressione della superiorità umana, sia nello spazio che nel tempo e ti fa sentire che non sei un insignificante baco da seta, ma un superbo uccello che sempre più cerca di salire in alto, lontano dalle cose effimere, lontano dai discorsi ripetuti e pedanti e si pone al di sopra delle volgarità e delle cattiverie umane, sento il bisogno di offrire questa mia persona-

le spiegazione delle opere eseguite, come ringraziamento alla intera cittadinanza di Santa Sofia d'Epiro ed al suo Parroco Don Giovanni CAPARELLI. Essi con la loro amicizia, la loro ospitalità e gentile partecipazione morale, (indispensabile sostegno per un Artista), mi hanno dato la possibilità di creare su questi muri bianchi e freddi, dare vita e spirito e stabilire con questa mia opera uno spirituale e ideologico dialogo, fra il Popolo e l'Artista.

In un piccolo angolo del mio cuore, ho messo un Paese, con i suoi abitanti, che si chiama Santa Sofia d'Epiro.

Su questi muri dipinti, ho lasciato una parte della mia anima.

Con uno scrosciante applauso e con l'offerta di un mazzo di fiori da parte della Sig.na Francesca Guido, in costume albanese, si chiude la prima parte della manifestazione.

Inizia la divina liturgia pontificale.

Con S.E. il Vescovo concelabrano Zoti Fabbricatore Emiliano igu-
menos della Badia Greca di Grottaferrata, Papàs Prof. Demetrio Sa-
lahas, dell'Esarcato Greco Cattolico di Atene, Zoti Murano Benedetto
Atanasio, parroco di Cantinella, e Zoti Trupo Antonio.

La divina liturgia (messa) è stata cantata da tutto il Popolo in greco per sentirsi uniti agli Avi anche con i canti da loro tramandati. I secoli si inseguono come anelli di una catena. I Sofiotti di oggi, vivendo nella tradizione spirituale e culturale dei loro Antenati, si sentono un tutt'uno con loro, e li hanno vivamente presenti nel proprio animo per averli sempre come ispirazione e sprone nel vivere ed operare nobilmente.

S.E. Mons. Giovanni Stamati, dopo la lettura del Vangelo, ringrazia per la loro partecipazione le Autorità presenti, rivolge il suo sentito grazie al Popolo Sofiotta ed a Zoti Kapparelli per l'ammirabile opera pittorica realizzata in perfetta unione di sforzi e gara di generosità. Apprezza questo coinvolgimento con cui si costruisce il tempio sacro ma contemporaneamente si edifica e si cementa la Comunità e la sua partecipazione alla vita della Chiesa di cui non si sentono estranei ma pienamente ed in prima persona corresponsabili. E' motivo di ammirazione ricordare che le nostre chiese nel passato furono costruite dal Popolo ed oggi il Popolo Arbresh continua in questa tradizione, segno di una fede vissuta.

Alla fine del pontificale S.E. il Vescovo benedice le pitture, che danno vita e splendore alle pareti della nostra chiesa.

Con piacere s'è notato in prima fila Rev.ma Madre Generale delle nostre Suore Basiliane, Sr. Cecilia Frega, arbreshë ka Ungra, eletta di recente all'alta carica, venuta espressamente da Palermo, affian-

Kur ulshim te Kroj Malit
na rrijim qet pa fjarë
të gjegjim atà zogjë
çë këndojin pjot me mall.

Nani nd'ecen gjith malin
nëng çon ti më folë
qëndruan vetim dhelpra
gjalpra e drangolë.

Pishku u trëmb e iku
më shkau ndë kta duar
tue zbatirtur bishtin
tue qarë e tue valtuer.

Benito Guido

VAM GENZAN TEK NJ' NUSE

Ndë Shënmiter vam Genzàn një dit
Dhimitri e Lisa neve na prit.
Bashkë me zotin tonë shum i mir
kishë martonej i pari bir!
Kim Joelin me at Alfëtt
çë thieni shum shum shpejtë
Nasi i thoj: daljë, daljë!
Zëmren s'mund e mbanjë.
Joeli: u kam ngas,
njëmös makina na piass.
Nat Genzàn arrvuem
e Dhimitrin te barri çuam.
Na prit me hajdh
e vam dreq nd' shpi.
Pstaj na vam te ngrënrria
çë ja thoin «Filjaqia».
Na sualltin çaudelje,
liepure, papardelje.
Kur kta gajin, rrijin qet
pse t'piekur prisin një kikët.
T'diell menatë
vam te badja Grottaferrat.
Atié çuam nj'arbresh zot
çë nëng buari fare mot.
Pam gjith atò bukuri
e u pruartim nd'shpi.
Edhë gera, mezdita,
nusia e dhëndri van te qisha.
Zoti i prit ndat der,
i piajti nj'ger
vashë Pipinin do ?
si mundë thom jo ?
Pipinin dua,
se është malli c'bën për mua.
Pipin, t'pianjë tija,
kët vashë, e do me tija ?
Eh, zot, me aq mall
e mir e dua psa jam i gjall.

Quando nella Fontana del Bosco
seduti in silenzio ci fermavamo
era per ascoltare gli uccelli
che cinguettando cantavano.

Oggi, se giri tutto il bosco,
non trovi tu più un nido,
incontrar invece potrai
volpi, serpenti e serpi.

Il pesce, impauritosi, mi sfuggì,
scivolò dalle mie mani
e agitando la sua coda
in acqua piangendo si tuffò.

Ad ottobre siamo andati a Genzano un giorno
Demetrio e Lisa ci attendevano
assieme a noi c'era il nostro sacerdote.
Si doveva sposare il primo figlio.
Con noi c'era Joelle con la sua Alfetta
Correva molto, molto velocemente
Nasi gli diceva: piano, piano
il cuore mi batte forte.
Joelle: io devo correre
altrimenti la macchina scoppia.
Di notte a Genzano arrivammo,
Demetrio al bar trovammo.
Ci attese con tanta gioia
ed andammo dritti a casa.
Dopo andammo al ristorante,
denominato «Carcere».
Ci portarono pane abbrustolito all'olio
carne di lepre e papardelle.
Quando si mangiava si stava zitti
perchè si attendeva il pollo arrostito.
Domenica mattina
andammo alla badia di Grottaferrata.
Lì trovammo un sacerdote albanese
che non perdetto tempo
e visitammo tutte quelle belle cose.
e tornammo a casa.
Giunse l'ora, mezzogiorno,
la sposa e lo sposo andarono in chiesa.
Il sacerdote li attendeva alla porta,
li domandò per una sola volta:
Signorina vuoi Peppino per sposo?
Come posso dire di no ?
Peppino voglio,
perchè è l'amore che fa per me.
Peppino, domando anche a te,
questa giovane, la vuoi con te ?
Sì! Padre, con tanto amore.
L'amerò fin quando vivrò.

Riccioppo Giovanni Andrea

Cë jetë është kjo?

Ndreqa taskapanin
diten e Zotit Krisht
thash: sot nëng kamarohet,
kam vete rrëmbenj di pishq.

Të parin që rrëmbeva
e mora ndë kta duer
ai, më zbatirni bishtin,
tue qarë, e tue valtuer,
më tha:

— Hëngra një cik shkumë e bardhë
më dhëmb barku ç'u nëng e di
për shpirt nxirrem ka kta uj
qellem me tij ndë shpi.

U ju përgjegjia:
— U të qellinj te shpia ime,
e të qellinj pjot me mall,
ma parë ti ka t'e diçë
gjegji kta di fjalë.

Na hami shkatullea
e pimi verë të zezë;
ujit nëng mënd e pravomi
na e mbjuen pjot me jatri.

Sot nëng shkon një ditë
çë nëng vrasen njeri
se me shkupet çdo gjindë
kanë pjot pllese e shpi,

Më mirë të jeçë i nëmur
se ndë gjë ti pusedir
mënd të vrasen të t'ëmë
të tat o ndonj birë.

Ndë rrëzoheni ndonj ditë
e veni për këpudhë,
akortu, kur i mbjidhni
se shkrehen nga kaçatur.

Kur këndonit karkarela,
qëndroni gjindia e thoj
se për mall ajò
hënzes i këndonej.

Nani nëng këndon më,
e priret ka jetr'anë
e thot se ë e helmuer
çë kur hënzen vane i nganë.

Che vita è questa?

*Era il Venerdì Santo,
giorno di magro,
il tascapane preparai
e a pesca mi avviai.*

*Il primo pesce preso
lo tenni tra le mani.
Egli, agitando la sua coda,
tra pianti e gemiti
così mi parlò:*

— *Schiuma bianca ho mangiato
ed or male mi sento,
ti prego, salvami da quest'acqua
e portami con te in casa.*

*Io risposi:
— Ti porterò con me a casa,
ti porterò con me in salvo,
ma è ben che tu ascolti
ciò che io racconto.*

*Il nostro cibo è tutto in scatola,
il vino che beviam ha il colorante,
l'acqua assaggiar non possiamo
perché il cloro non sopportiamo.*

*Ogni giorno un omicidio
tutti le armi acquistano
e di fucili e pistole riempiono
palazzi, case e ville.*

*E' meglio esser poveri
perché se un ben possiedi
madre, padre o figlio
tenteran' d'ucciderti.*

*Se cerchi d'andar nel bosco
a prender qualche fungo,
attenzione, mentre raccogli
un cacciatore potrà anche spararti.*

*Quando la raganella gracitava
la gente ad ascoltar si fermava
dicendo che con tanto amore
alla bianca lunca essa cantava.*

*Oggi non canta più,
si gira indispettita,
muta nel suo dolore,
perché la luna hanno violato.*

cata dall'ex Madre Generale Sr. Maddalena Lo Curto, Sr. Germana, ka
Hora Arbreshvet, da Sr. Melania Brancato, che tanto ha dato di sé a
S. Sofia, Sr. Bernardetta, Sr. Filippa, Sr. Valeria Oranges, nuova segre-
taria generale, ex superiora delle Suore di S. Sofia assieme alla nuova,
Sr. Eufemia con Sr. Daniela e Sr. Emanuela e tante altre.

La gente uscendo dalla chiesa sosta un momento in piazza per assi-
stere al lancio t' pagliunit. Partenza perfetta, sale verso il cielo terso.
Porta l'annuncio del grande avvenimento sofiota ai paesi vicini.

Il rinfresco per tutti nel salone parrocchiale è momento di scam-
bio di impressioni, di espressione dei propri sentimenti, che ognuno
non può contenere in sé. La gioia esplose, ognuno ha da dire qualche
cosa, commozione generale, lacrime di gioia, scambio di abbracci tra i
più impegnati per la realizzazione della magnifica opera pittorica, pie-
na soddisfazione si nota sul volto di ognuno.

La nostra insuperabile Banda Musicale con le sue marcie dà un to-
no di maggior festività a tutta la storica giornata.

Chiudiamo questa breve cronaca con l'espressione, d'un visitatore
romano: l'opera pittorica costa,... ma ne vale la pena.

A ricordo in fondo alla chiesa, a sinistra dichi entra, s'è scritto:

CHIESA PARROCCHIALE DEDICATA

A S. ATANASIO IL GRANDE, PATRIARCA D'ALESSANDRIA D'EGITTO

DIFENSORE DELLA FEDE CONTRO L'ERESIA ARIANA

I sofioti eressero nel '700

I sofioti restaurarono negli anni 1962-1972
e fecero istoriare da Nikos Jannakakis di Creta
con splendore bizantino negli anni 1976-1982.

QISHA E SHËN THANASIT

SOFIOTËT E STISTIN NË SHEKULLIN XVIII
DHE E NDREQTIN NË VITRAT 1962-1972

deshtin që të pikturohej me shkëlqim bizantin
nga Nikos Jannakakis prej Kretes në vitrat 1976-1982.

Lajmëtari

FULGORI ETERNI

Non si conoscerebbe completamente la bella e complessa figura del santo Patriarca di Alessandria, se si considerassero soltanto le luminose azioni che lo resero uno dei principali eroi del Cattolicesimo. Anche la sua vita privata merita la nostra devota ammirazione.

Secondo il Nazianzeno, «egli era di una umiltà così profonda, che nessuno lo poteva uguagliare; era così dolce e affabile, da accogliere chiunque. Alla sua bontà univa una tenera compassione verso gli infelici. I suoi discorsi erano così amabili da conquistare tutti i cuori attratti anche dalle sue eccelse virtù. I suoi rimproveri non erano mai amari e le sue lodi costituivano altrettante lezioni; sapeva così bene temperare gli uni con gli altri, da rimproverare con la tenerezza di un padre e lodare con la gravità di un maestro.

«Era indulgente senza debolezza e fermo senza durezza. Nel suo contegno tutti leggevano i propri doveri e, quando parlava, i suoi discorsi avevano tale forza, che quasi mai doveva ricorrere al rigore. Ogni persona trovava in lui di che ammirarlo e imitarlo. Fervoroso e assiduo nell'orazione, austero nel digiunare, instancabile nelle veglie e preciso nel canto dei Salmi, era tutto carità verso i poveri, accondiscendente verso i dimessi, ma intrepido quando si trattava di fronteggiare le ingiustizie dei grandi».

Aveva il dono di persuadere quanti erano di sentimenti diversi dai suoi, a meno che essi non fossero del tutto induriti nel male; coloro che non si lasciavano piegare, pure sentivano una segreta venerazione per la sua grande personalità. Ma i suoi persecutori trovarono in lui un'anima inflessibile e superiore a ogni umano riguardo. Simile a uno scoglio, nulla poteva farlo smuovere a favore della ingiustizia.

Per 46 anni governò la diocesi di Alessandria senza aver mai mancato al proprio dovere. I Signore lo chiamò a Sé durante la notte dal 2 al 3 maggio del 373. Ecco come S. Gregorio Nazianzeno descrisse il suo beato transito:

«Egli chiuse la sua vita in una età assai avanzata per andare a riunirsi ai suoi padri, ai Patriarchi, ai Profeti, agli Apostoli e ai Martiri, a esempio dei quali aveva così generosamente combattuto per la verità. Per chiudere in pochi motti il suo epitaffio, dirò ch'egli uscì da questa vita mortale con assai maggiori onore e gloria da lui ricevuti ad Alessandria, quando, dopo i suoi vari esili, era rientrato con la più trionfale pompa. E chi infatti non sa che tutte le persone dabbene piansero amaramente

VAJTIM

E miegulluar
e helmuar
është kjo dit, sot,
dhe nga pik shi
cë bie
si zjarrë dieg
ku do më nget.
Si kjo dit u bëra
zëmer pa lot,
shërtimi i lënguar
qindroj i vet.
Te kj qiall i vrëret
nuk fjeturonjen më zogj.

Francesco Amodio

PIANTO

Nebbioso
triste
è questo giorno, oggi,
ed ogni goccia di pioggia
che cade
come fuoco brucia
ovunque mi tocchi.
Come questo giorno
sono diventato
cuore inaridito,
l'affanno sofferto
è rimasto solo.
In questo cielo
nuvoloso
non volano più uccelli.

KUCARI

Një kucar rri
ndë nj'anë i shehur,
viet shkonjen
dhe rri pa diegur.

I harruar, i shëlluar
nuk është më gjë
se një cop, i that
i vietër dru.

Kultën ndër zëmer
kur qe bubuqe,
kur lulëzoj, u vesh
kur dritsoj si nuse.

Me kurmin të fort
ajrin mbaconij,
me rënjat të gjata
dheun shtërgoni.

Po erdhë një dit
një gaçat i dhan,
rela, rela,
at kur më ja bë.

Nani ndë nj'anë
nuk vëlen më gjë:
mo, kur e diegmi
ket cop dru?

Francesco Amodio

IL CEPPO

Un ceppo se ne sta
in un cantuccio, nascosto,
gli anni passano
senza che venga arso.

Dimenticato, buttato
non è nient'altro
che un pezzo, secco,
vecchio legno.

Ricorda nel suo, cuore
quando fu gemma,
quando fiori, si vesti,
brillò come una sposa.

Col corpo possente
ostacolava il vento,
con le lunghe radici
stringeva la terra.

Ma un giorno
con un colpo d'ascia
a pezzetti
ridussero il suo corpo.

Adesso in un cantuccio
non vale più niente:
mamma, quando bruceremo
questo pezzo di legno?

Per la Banda Musicale «Vincenzo Bellini»

RICORDI...

Ti ricordi quando sei nata (1948) per volere di uno sparuto gruppo di amici? L'indimenticabile Temistocle Miracco, lanciò l'idea. Fosti sostenuta spiritualmente da tutti, perché ai sofoti piace la musica... Il primo maestro fu il sig. Ciliberti da Tarsia. Dopo pochi mesi ti ha portato all'esecuzione di alcune marcette che portava la gioventù in estasi e divertiva gli anziani. Sembravano sognare. In seguito ti fece eseguire note delle più scelte che tutta la cittadinanza godeva e piangeva di gioia.

Al sig. Ciliberti successe il maestro Micrienzi che i sofoti chiamavano professore il quale capì che si trovava fra giovani tutti dalla vivida intelligenza e sotto la sua direzione, si formò la prima vera banda a S. Sofia e, per diverse stagioni, fece mietere trionfi non solo nei paesi di Calabria, ma fino ai confini della Lucania. Era composta di circa 40 bandisti quasi tutti giovani, che uscivano dopo una lunga preparazione tecnico-strumentale a livello artistico.

Quando il direttore Michienzi venne chiamato ad un altro incarico, la guida venne affidata al C. Banda Giuseppe Marchianò il quale, dopo breve tempo vinse un concorso a Rossano per cui la responsabilità direttiva passò al c. banda Baffa-Scirocco Generoso.

Io «Dita Jote», nel lucido specchio delle care reminescenze, ricordo l'arrivo del nuovo direttore tuo, nella persona del sig. Angelo Lupo da Acri, persona rispettabilissima, ma che, per ragioni di salute dovette lasciare il posto libero.

Poi, ricordo che nel periodo sopradetto, si diplomò il giovane sofota Azzinnari Mario e senz'altro, ad unanimità si volle a capo del complesso bandistico musicale paesano. Tale giovane man mano che andava avanti ad acquisire esperienza, dimostrava la sua passione per la musica e l'impegno di formare un corpo musicale sul vero senso della parola e dei fatti. Il casalingo giovane maestro va e va bene.

La banda, come sappiamo e notiamo, ha una grande funzione educativa. Ormai si è di fronte alla costituzione funzionale di una vera e propria banda musicale che dà prova di serio proposito perché diretta da un vero maestro. Per la sua attività, la cittadinanza e specialmente le famiglie del corpo componente, lo stima come merita.

Avanti, dunque, ad majora!

Tua «Dita Jote»

alla sua morte e che la memoria del suo nome è rimasta profondamente scolpita in tutti i cuori?

Piaccia a lui dall'alto dei Cieli, chinarsi sopra di me i suoi sguardi vorirmi, assistermi nel governo del mio gregge, conservare nella mia Chiesa il deposito della vera fede! E se per i peccati del mondo dobbiamo provare i guasti dell'eresia, piaccia a lui liberarci da questi mali e ottenerci, con la sua intercessione, la grazia di godere con lui la beata vista di Dio».

Prima di morire, il Santo, nel presentir la prossima fine del suo esilio, aveva designato suo fratello Pietro a succedergli; era dunque pronto all'estremo sacrificio. Così terminava la vita del Santo con una fine degna del suo inizio, in mezzo a un intenso e assiduo lavoro per la fede e per l'unità della Chiesa. Fino dalla sua gioventù, si era proposto il vasto programma da svolgere. Pochi uomini erano stati come lui oggetto di tanto odio e di altrettanto amore. La meraviglia della sua vita era consistita nell'essere stata un segno di contraddizione. La sua intrepida fermezza è ciò che più colpisce nella sua vita. Fu un carattere adamantino. Se si aggiungono le virtù, ch'egli praticava durante la sua vita privata, all'eroico coraggio, alla invitta pazienza e all'ardente zelo che mai si smentivano tra le più aspre persecuzioni, riuscirà spiegabile il grande rispetto che meritò e che accompagna la sua imperitura memoria attraverso i secoli. La Chiesa pure l'onora con grande riverenza, anche perché egli continua a istruirla e a edificarla con gli ammirabili suoi scritti.

La vita di Gesù era il libro sul quale il Santo s'istruiva nel praticare le più sublimi virtù. Nel penetrare, con una fede sommersa, entro il mistero della incarnazione, non poteva mai abbastanza ammirare e adorare gli infiniti tesori della giustizia, dell'amore e della misericordia di Dio.

Le sue belle parole:

«Il Figlio di Dio ha preso sopra di Sè la nostra povertà e le nostre miserie per renderci partecipi delle sue ricchezze. Le sue sofferenze ci renderanno impassibili un giorno e la sua morte immortali. Noi troveremo il nostro gaudio tra le sue lacrime, la nostra risurrezione dentro la sua tomba, la nostra santificazione nel suo Battesimo, conforme a quanto Egli stesso disse sul suo Vangelo: «Io mi sacrifico per loro, affinché essi siano santificati nella verità».

IL CULTO

Per le sue eminenti qualità, è logico che Atanasio sia giunto alla vetta della santità. Subito dopo il suo beato transito, si cominciò a onorarlo. E' uno dei primi Vescovi non martiri che ebbe culto pubblico.

In un panegirico pronunciato il 2 di maggio del 379, il Nazianzeno

lo associò, con un comune elogio, ai Patriarchi, ai Profeti, agli Apostoli e ai Martiri, che combatterono per la verità.

«Nel lodare S. Atanasio, — egli disse — io lodo la stessa virtù poiché è lodare la virtù lodar colui che le riunì tutte in se stesso. Egli fu la colonna della Chiesa e, con il suo contegno, divenne il modello dei Vescovi; nessuno era ortodosso se non in quanto professava la dottrina di lui».

Trasportata a S. Sofia di Costantinopoli, non si sa con precisione in quale epoca, la salma del Santo fu, nel 1454, trasferita a Venezia. Il teschio di lui, secondo qualche storico, è venerato nella Spagna e secondo altri a Semblansay di Tours.

Sac. Eugenio Pilla

BIBLIOGRAFIA

Sue opere:

- «Il discorso contro i pagani» scritto verso il 318.
- «Il discorso sull'Incarnazione».
- «L'esposizione della Fede».
- «La lettera ai Vescovi ortodossi».
- «L'apologia contro gli ariani» composta nel 351.
- «Il trattato dei decreti di Nicea contro gli eusebiani».
- «L'apologia della dottrina di S. Dionigi di Alessandria».
- «La lettera all'Abate Draconzio».
- «La lettera circolare ai Vescovi dell'Egitto e della Libia».
- «L'apologia a Costanzo» scritta nel 355.
- «La lettera a Serapione sulla morte di Ario».
- «La lettera ai solitari».
- «Quattro discorsi contro gli ariani».
- «Le quattro lettere a Serapione» scritte verso il 360 e con le quali prova la divinità dello Spirito Santo.
- «Il trattato dei sinodi».
- «La lettera alla Chiesa di Antiochia» scritta nel 362.
- «La lettera all'imperatore Gioviano» scritta nel 363.
- «La vita di S. Antonio».
- «Due lettere a Orsico di Tabenna».

e muovendo quindi il dorso della mano in senso rotatorio lo sbrina, formando un cerchio simile ad un oblò; con le pupille dilatate si «affaccia» ed osserva la piazza vuota, silenziosa, ma forse egli sente ancora il clamore dell'estate, il rombo delle «spider» straniere, lo schiamazzo della folla, oppure i bisbiglii delle ragazzette che atteggiandosi con i vestiti dell'ultima moda osservano con la coda dell'occhio i coetanei, che a loro volta le guardano compiaciuti....

Uno spiraglio di sole ed il conseguente esodo dei presenti dal bar scuotono il giovane e chiaramente lo disturbano, poi portandosi la mano sulla bocca riesce a nascondere parzialmente un prolungato sbadiglio.

Mi avvio lentamente fuori anche

perchè di questi tempi godersi un po' di sole è più che delizioso, e infatti osservando i volti della gente mi accorgo che essi sono già schiariti e pieni di speranza.

Poco dopo sento dietro di me «Buon giorno Zó!» Mi giro e vedo sopraggiungere il nostro Parroco che con sorriso sincero risponde ai saluti, poi si avvicina ancor di più ed il mio sguardo s'incrocia con i suoi occhi azzurri e un pò timidi, lo saluto ed egli fa altrettanto, cammina senza fermarsi, Lui baluardo della Fede ed io che la Fede non riesco a conquistare o forse a meritare. Lo osservo fino a quando la sua sagoma non scompare dietro l'angolo della Chiesa e lì s'infrangono e dissolvono anche i miei pensieri.

Enzo Frazzinaro

KATUNDI IM

Katundi im, sa i vikir je,
je më i bukuri ndë dhe.
Je një katundë, ti, shum i vikir,
t'mbanjë te dora si një kikerr.

Te muri qishes një siët ke,
gjindja uljet, rri mb'he.
Te qisha është një Shën Thanàs,
çë dita tij na mbion me gas.

Më drehim e kisha vieter,
çë ktire aneve ngë njeter,
shkuar gjith atò shpi,
atié na rri ajò Shën Sofi.

Krua maljë u kam arvonjë,
ka udha Rome kamë shkonjë,
atié është një krua i mir,
gjithë rikriaren tue pir.

Trimat ikjen e t'japen pen
ndë kriet të mbajen ka do ven.
Shum tija të kultojen,
nga cik t'fala të dërgojen.

Sat e shohen një katundar,
mbiana për tija duan fiar.
Thon: ç'b'behët ndat qaz?
Për at lok na dalmi pac.

Shum i kemi simbatì,
e pieq na vimi Shën Sofi.
Ju ng'e kimi bes,

me shum mall, juve ju pres.
Është i bukur ki katundë,
pjòt me vashaz e ganjùn,
ka t'bukura kopilje,
jan si një mac trëndafilje.

Giovanni Andrea Riccio

D'INVERNO... pensando all'estate

Dopo tanti giorni di pioggia e di freddo mi trovo, come sovente capita, seduto sui gradini della Chiesa Madre, quando, osservando la poca gente svincolarsi frettolosamente per la piazza, mi bussa nella mente un dolce e nostalgico ricordo: l'estate che è volata via così in fretta portandosi con sé le rondini ed il profumo dei fiori...

Improvvisamente rivolgo lo sguardo al cielo e scorgo delle nuvole che mi guardano quasi con pietà ed impietosamente mi avvertono che in quel momento il loro dovere è di scaricare un ennesimo violento acquazzone.

Mi avvio allora verso il vicino bar, dove nel frattempo si sono radunati gli anziani ed i pochi giovani

rimasti in questa stagione invernale. Sì! L'inverno a S. Sofia a volte si presenta velato di malinconia al contrario dell'estate quando si veste di festa con il ritorno dei numerosi emigrati, i quali riempiono il cuore di gioia ai parenti che li attendono durante l'arco di undici mesi, alcuni dei quali, freddi ed interminabili.

Tra l'aria viziata dal fumo di ciminiere di sigarette accese ed i commenti dei presenti si ode decisa una voce: «Simbiet ki mot s'bine e i mbiedmhi këtò kater ullinj» - Paskà! - thërriti Xhuani - «Mos u sdridh shum e nga pí kët konjâk»... La mia attenzione si ferma però su di un giovanetto che col fiato offuscato ancor di più il vetro della porta



Una sfida a bocce

Poesia in piazza

La magnifica sera del primo agosto, la piazza che in un primo momento non dava segni di vita, man mano che si andava avanti con lo spettacolo si è accesa di mille occhi, intenti ad illuminare ancor di più il cuore dei partecipanti, e a rendersi conto che tutto ciò che veniva detto sul palco erano sentimenti reali. Nell'animo nostro preesistono, anche, «notti insonni, malinconie represses per lungo tempo, preghiere, ricordi»,... (ma che mai varcano la soglia dell'alba se non le si sentono esprimere da qualcuno.

La gente per tutta la serata non è stata entusiasta tanto per gli intervalli che di volta in volta venivano inventati per dare modo alla giuria di giudicare nel migliore dei modi le poesie presentate, quanto per il clima poetico che si era venuto a formare. La lingua parlata sul palco è la loro lingua, le parole dette dai poeti sono le loro parole.

Serata calda quella del 1° agosto 1982.

Caldo estivo che fa uscire dal chiuso, dal ghetto, dal privato, dal club per pochi e fa esplodere in piazza S. Atanasio in tutta la sua potenza il bisogno prorompente dell'animo di esprimere con tutta la sua vitalità, profondità ed intensità con la parola, veicolo del pensiero, quanto di bello e di grande l'uomo sente in sé.

Sul vasto palco si succedono con intervalli musicali arbresh i 26 concorrenti, quasi tutti presenti. Ogni autore dà tutta la sua carica personale con tutte le inflessioni vocali, che fanno risaltare come con sfumature e contrasti di luce, la bellezza di ogni singola espressione poetica. In ogni presente arbresh trova una eco, perché ognuno si riconosce espresso in quel che sente. E' un vero godimento comune. Dura ore lo spettacolo, ma non stanca. Ogni poesia è una novità, per la sua originalità espressiva e di tema.

Ogni concorrente declama la sua composizione, solo qualcuno si fa sostituire o perché impossibilitato ad essere presente di persona o per naturale ritrosia. Alcuni partecipano con più di una composizione.

Vi è pure il fuori concorso. La simpatica e brava dicitrice, la piccola Elmo Lucia, ci presenta di Groccia Vittoria in Baffa, «Marruglia». Come l'autore anche concorrente, Guido Benito, da pari suo, recita «Gardulliqe».

In ogni composizione si sente si avverte un sottofondo spirituale, religioso, anzi una del tutto si intitola «Edhé Krishti fjët arbresh» di Mario Caruso.

Presenti in lizza quattro autori sofiòt; due ormai noti: Lucrezia Carbone — collaboratrice da sempre di Dita Jote con tante belle poesie — e Guido Benito, che risulterà vincente.

Revelazione, e subito con successo, sono: Nigro Maria Urania, e biglia Thanasit Nigrit, che si pone tra le prime posizioni, con «Nata» «Migrati» e «Tundurit», e Lavriani Luciano i biri Luigit, con un certo distacco, con «Një fjalë e mirë».

I Sofioti si sono fatti onore, non solo vincendo il primo premio con «Çë jetë është kjò», poesia originale, che esce dai soggetti poetici noti, perché di argomento ecologico, di Guido Benito, noto a tutti per la sua vena poetica quanto mai spontanea ma anche con i piazzamenti di Nigro Marisa Urania, quarto premio, e Luciano Lavriani in buona posizione.

A nostro parere Lucrezia Carbone avrebbe meritato con «Një koqez gruri», per il suo stile semplice, sciolto e spontaneo una migliore classifica.

Perché il nostro grande D'Andrea Giuseppe, Vringuli, non ha partecipato? Avremo voluto almeno sentirlo improvvisare, come solo lui può fare, lì per lì qualche cosa di originale e tanto simpatico per le sue espressioni caratteristiche. Giuzé, moto-par mbi palkut, e gje!

Diciamo anche ai nostri vari collaboratori, di buona vena poetica, Vittorina Groccia, Franco Amodio ecc. forza, buttatevi anche voi nella lotta perché motopar la vittoria torni ad incoronare un Sofiota.

Il 2° premio va a Pasquale Renda, autore di «Zëmër gurgut».

Il 3° premio a Anna Ventre, autrice di «Çë thoni?» e di «Stine e rreme» (Stagione bugiarda).

Il Sindaco, Prof. Gennaro Nicoletti, assieme all'Avv. Giuseppe D'Amico, promotore del concorso, premiano tutti i partecipanti. Ognuno ha avuto il suo premio: i primi tre con un premio in denaro da L. 300.000, da L. 200.000 da L. 100.000, gli altri con coppe vistose, cassette di liquori, e prodotti della Cheri Sud (Fabbrica di detersivi sofiota - di Guido Benito).

La serata s'è chiusa con un gesto veramente simbolico quanto indicativo: Guido Benito offre l'assegno di L. 300.000, premio per il primo classificato, a Zoti Kapparelli quale contributo per le pitture della chiesa di S. Atanasio.

Il recital ha avuto come presentatori ed animatori: il Prof. Gennaro De Cicco ed il nostro collaboratore, Baffa Giovanni Dante, pienamente all'altezza del loro compito.

Questo 1° Recital di poesie arbreshe ha portato la nostra poesia ad

raggiungimento; nelle case entrerà il metano per il riscaldamento e gli usi domestici. Presto, non ci saranno più le preoccupazioni date dalle bombole, che finivano improvvisamente, piantando in asso le massaie, lasciando i pranzi a metà cottura, od ancor peggio i dolci nel forno, quanta delusione.

Non parliamo poi dei guai che si passavano, quando la bombola terminava d'estate; negli ultimi anni, a causa della crisi energetica, non essendoci, immediatamente il ricambio, occorreva accendere il fuoco e rimediare con esso in piena calura estiva. Di questo, fra breve, per fortuna non rimarrà che un pallido ricordo. La realtà che ormai si profila all'orizzonte è un'altra: nuova, moderna, sul tipo cit-

tadino. Si avrà a disposizione una fonte di energia continua e pulita, cioè sempre disponibile e non inquinante, sia per gli usi civili che per quelli commerciali, artigianali ed industriali; il metano, infatti, è il combustibile ideale per l'impiego domestico ma anche il supporto indispensabile per la messa in opera di nuovi processi tecnologici in grado di far decollare la nostra economia nei vari settori. Non ci resta che rivolgere un sentito grazie all'Amministrazione Comunale cui auguriamo di procedere «ad semper maiora», nella strada del progresso e della civiltà, affinché S. Sofia diventi ogni giorno sempre più bella ed offra a tutti: residenti, emigranti, turisti un volto più ospitale ed accogliente.

Giovanni Dante Baffa



Il Senatore prof. Francesco Smurra, Presidente dell'Italgas, firma la convenzione mentre il nostro Sindaco prof. Gennaro Nicoletti attende per sottoscriverla.

Che grande impresa: Arriva il gas a Santa Sofia

S. Sofia d'Epiro: 14 dicembre 1981, data importante per il popolo Sofiota. In un crepuscolo freddo, si nota un'animazione insolita. Arrivano tante macchine che si dirigono verso la «Trapeza», ove ha sede il Municipio.

Che ci sarà di nuovo? - ci si chiede - mentre piccoli, giovani, adulti ed anziani seguono la stessa meta.

Il Comune in breve è gremito, c'è aria di festa nella sala consiliare. Tre radio-tv sono pronte ad immortalare l'avvenimento: tele-uno Cosenza; tele-Trebisacace e tele-Rossano.

Si firma infatti la convenzione tra il Comune e l'Italgas, per realizzare la rete cittadina di distribuzione del

gas-metano.

Alla presenza di numerose autorità politiche, il contratto viene firmato per il Comune dal Sindaco prof. Gennaro Nicoletti e per l'Italgas dall'On.le Prof. Francesco Smurra, Presidente dell'Italgas-Sud.

Il Sindaco, descrive il tracciato: si parte dal bivio di Tarsia e si giunge fino a «Conca Pedalati» (S. Venero), dove sarà costruita una cabina; da qui, seguiranno gli allacciamenti interni, per il paese. La spesa prevista si aggira intorno al miliardo, a carico dello Stato.

Sui volti degli astanti si legge chiaramente una grande soddisfazione e un lungo applauso accompagna il discorso del Sindaco: un ambito



Il Sindaco prof. Gennaro Nicoletti illustra i vantaggi della convenzione tra il Comune e l'Italgas per la rete di distribuzione del metano
Accanto il Senatore Prof. Francesco Smurra.

un pubblico assai numeroso e quindi ad una conoscenza più vasta, togliendola dall'ambito paesano in cui è nata, l'ha valorizzata e certamente per l'avvenire sarà uno sprone per una maggiore partecipazione e sarà inoltre motivo ad un maggior impegno da parte dei nostri poeti per una produzione ancor più valida per contenuti e forme nuove, che tengano sempre presente ciò che è di proprio della nostra poesia e del nostro spirito arbresh.

Il Super Gruppo Folk Arbresh con canti arbresh vecchi e nuovi ha caratterizzato e marcato maggiormente tutto il nostro mondo arbresh, in questa serata che ci ha riportati in un ambiente tutto nostro.

Tra tanti versi qualche anziano sofiota, stando in piazza S. Atanasio per vivere assieme alla folla questa serata nuova, sforzando la sua memoria si ripeteva mentalmente:

Ndollonishe, çë ecin dhen...
është një qishë me di kambàn
e përposhë di vidhe jàn...

(Pedhoni - Luigi Montalto)

La POESIA venuta dal popolo torna al Popolo in Piazza S. Atanasio. I nostri autori son tornati ad essere gli antichi aedi.

Diciamo di cuore anzi glielo gridiamo: BRAVISSIMI i nostri Amministratori Comunali, che comprendono l'importanza e lo sviluppo, che dovrà avere questo Concorso, e si sono adoperati che si svolgesse nel migliore dei modi.

I nostri Amministratori pensino e si preoccupino pure alla costruzione di nuove strade, nuovi acquedotti, di nuovi edifici per un miglior vivere sociale, ma non dimentichino le esigenze dello Spirito dei Sofioti «Non di solo pane vive l'uomo». E' parola di Vangelo, di Cristo.

Avanti per sempre più e sempre meglio.

Non solo «pagliunet» Emilit debbono prendere quota, sempre più in alto, ma anche la cultura sofiota.

Pasquale Baffi, Mons. Bugliari Francesco, Angelo Masci, per nominare solo i maggiori, uomini di cultura e di fede e di amor patrio, che hanno affrontato la morte per grandi ideali, ci dicono qual è il nostro passato e quale dev'essere il nostro avvenire.

Anni fa un amico mi dice: S. Sofia é l'Atena degli Arbresh.

Di rimando: è una battuta?

NO! Una constatazione.

A dirvi la verità i miei dubbi erano molto forti. Oggi mi sto ricre-

dendo. Domanderete: perché? Questa volta anch'io faccio una constatazione. Elenco: 1) Abbiamo una chiesa, entrando nella quale rimani incantato, soggiogato dal fascino dei colori, delle scene dipinte piene di vita, un'opera d'arte bizantina, unica, credo di non sbagliare in Italia. Unica capisci?

2) A S. Sofia nella prima metà di maggio si svolge la grande manifestazione folkloristica «PRIMAVERA DEGLI ITALO-ALBANESI», «VERA ABRESHVET». Riallacciandosi agli incontri di primavera degli Antenati: bëmi një valle gjatë e gjatë, këtu njera Mbuzat», raccoglie a S. Sofia il fior fiore delle Gioventù Arbreshe, che con i suoi costumi «lambadori», con le sue danze, i suoi canti, offre uno spettacolo affascinante ai numerosissimi spettatori. Musica, poesia, danza, bellezza giovanile è tutto un insieme d'un'armonia artistica tanto pregevole. Nello stesso tempo costituisce un incontro festoso tra Arbresh rianimando i vincoli di fraternità.

3) A S. Sofia in Piazza S. Atanasio si svolge il Concorso Nazionale di Poesia Arbresh. In piazza capisci? Ciò vuol dire che il Popolo Sofiota vi partecipa in massa perché sa godere perché sa intendere la Poesia.

Non ti basta? Continuiamo nell'elenco: 4) Esposizione di pittura di Palazzini abbinata alla 1ª Mostra-Mercato dei Vini Calabresi mentre alla 2ª Mostra-Mercato dei Vini Calabresi espone il pittore arbresh Giovanni Troiano.

5) La costituita Biblioteca Comunale si va arricchendo sempre di volumi nuovi e di riviste con speciale riguardo per il nostro mondo arbresh.

6) Dibattiti culturali ed organizzativi tenuti in occasione delle due mostre mercato del Vino Calabrese 1981 e 1982.

Qualaltro comune arbresh può presentare un bilancio così ricco e che esprima così pienamente il nostro mondo arbresh?

Debbo dire che quell'estroso amico: ka l'jigjë! Ha ragione! Ed allora: W S. Sofia, l'Atene degli ARBRESH!

*Marisa Urania Nigro
Miracco Franco
Sofioti*

FESTA DI SANTA SOFIA

La terza domenica del mese di settembre si commemora la festa di S. Sofia (protettrice). Al mattino si celebra la S. Messa poi si fa una lunga processione per tutto il paese. Si racconta che S. Sofia stava tutto il giorno a pregare in una casa vecchia, venne vista da un pastore al quale gli disse di andare dal padrone del paese e dirgli che doveva costruirgli una chiesa proprio in quel luogo perché lei era una santa. Il pastore fece come gli fu detto ma nessuno volle ascoltarlo. Allora la Santa per farlo credere tolse il gozzo lo mise in un piatto e glielo mandò al padrone del paese col pastore, il quale appena vide il gozzo subito fece costruire la chiesa, si dice inoltre che di una spina che trovarono nel luogo dove pregava la Santa fecero una trave che la misero quando costruirono la chiesa vecchia.

Nota: Anticamente nella chiesa vecchia c'era il camposanto.

Prof.ssa Anna Maria Trotta



Le nostre superstar d'una volta

dere che col nostro impegno, la nostra forza, la nostra creatività, esse potranno nascere. Non si crea un mondo nuovo distruggendo il vecchio, ma operando sul vecchio lo si può far vivere. Non è il motorino che ci rende nuovi, non è l'essere «punk» per essere diversi; non è fumare uno spinello per essere felici; non è criticare la tradizione per essere al passo coi tempi; non è l'arroganza che ci rende sicuri. Siamo noi che operando possiamo creare.

L'amore, le tradizioni non è ignoranza, l'ignoranza è la presunzione di essere arrivati. Per noi la strada deve ancora incominciare.

Francesco Amodio

Amichevolmente

*Oggi prendo la penna in mano
e scrivo un verso in italiano,
Ho pensato
scrivo qualche cosa sul passato,
perché scrivere sull'avvenire,
è molto difficile da capire,
mentre sul passato,
si ricorda chi ha studiato,
anche chi ha buona memoria,
si ricorda la vecchia storia.
La storia del nostro paese,
che è di origine albanese.
Non pretendere! chi pretende,
forse lui non sa niente.
Io, che scrivo, vi prometto
che porto il massimo rispetto
un rispetto per tutti quanti,
per piccoli e per grandi.
La persona, che pensa,
ha molta intelligenza;
mentre per chi è scorretto,
perdoniamogli il suo difetto.
Non adoperate menefreghismo,
ché può finire il tempo del turismo,
e una volta che sia finito,
vale niente esser pentito.
Se vogliamo tirare avanti,
tiriamo il peso tutti quanti.
Questo vale anche per la donna,
non adoperi pittura né minigonna.
Quanto vale la faccia scoperta,
ognuno, certo, la rispetta.
Forse sono uscito un po' fuori seminato*

*Chiedo scusa se ho sbagliato.
Ora parlo differente,
c'è altre cose da tener presente.
C'è la festa di S. Atanasio il Grande,
che è una cosa molto importante.
Noi tutti la vogliamo,
con desiderio l'aspettiamo.
Per riunirci,
a pregare e divertirci.
Noi con la nostra attesa,
rispettiamo la nostra Chiesa.
Da piccoli si va per battezzarci,
e da grande per sposarci.
Quando Iddio ci chiama per andare
ancora la chiesa andiamo a visitare.
Quando noi saremo morti,
i nostri problemi sono risolti.
Ora è cambiato il vento,
io giro l'argomento.
Mi si son fatti bianchi i miei capelli,
e penso a Padre Capparelli.
Uomo molto capace
per mantener fede e pace.
Questo dobbiamo ricordare
e mai dimenticare.
La sua vera simpatia,
l'ha dedicata a S. Sofia.
Scorribanda scritta in fretta
leggetela con calma e senza fretta.
Questa è gratuita per tutte le persone
l'ha scritta Angelino Morrone.*

Angelino Morrone

Nikos Giannakakis e la magia del colore

Ottobre. Il freddo si fa quasi sentire e Nikos, rinchiuso nel suo maglione, reagisce insofferente con qualche brivido, ad una temperatura che a lui non è certamente consueta.

Un raggio di sole ancora vivo, entra da un'alta finestra ed illumina un affresco nella Chiesa, ormai immersa nell'ombra autunnale, ravvivandone i colori e incalzando i personaggi dipinti, verso una rappresentazione scenica: si muove Elia, Geremia, gli Apostoli, la Madonna, si muovono gli Angeli, tutti verso un punto centrale, là dove trionfa il Cristo Pantokrator.

Nikos, zographos agiographos (pittore di soggetti sacri), è là, addosso all'ultima parete, su un'alta impalcatura e mentre la sua esile figura si confonde con quelle che sta dipingendo, cerca di terminare questa stupenda opera che lo ha impegnato per lungo tempo, imponendogli un ritmo di lavoro metodico, puntuale e degno di ammirazione.

— Ti piace? — mi chiede, facendomi distaccare dalla contemplazione di quel cromatismo bizantino in cui mi ero trovato, entrando in Chiesa.

— Certo! — rispondo. Mi pare di assistere alla danza dei colori, qui tutti riuniti per una grandiosa festa, per una grande sfida, per una divina competizione.

Nel frattempo, egli distende, con mano sicura, una tinta 'verde' sul cielo della porta centrale.

— Guarda, Nikos, stai sbagliando! Il colore che hai già messo è azzurro scuro e questo è verde! —

— Aspetta! Appena si asciuga, diventa come l'altro —

E difatti, con mia meraviglia, mentre la tinta si asciuga, il colore verde degrada in azzurro scuro, come l'altro. Ed il rosso cangia in vermiglio, il giallo in colore oro, il nero sfuma in tinte viole. Colori che si muovono, si armonizzano, si fondono, si trascolorano, quasi costretti ad una ineffabile metamorfosi, quasi dotati nel loro intrinseco di una vitalità segreta, di una magia...

E sono tutti là i colori, in ordine nei sacchetti dai bordi arrotolati.

— Questo lo fanno a Creta, questo viene da Cipro, quello dalla Tesaglia e quest'altro l'ho comprato a Firenze —. Ed ora tutti là insieme, quasi materia informe, in attesa di essere trasformati in immagini, in una

mescolanza di elementi, in figure delicate nella loro immaterialità.

Innumerevoli sono in contenitori di plastica, pieni delle varie combinazioni di colori. Ed i pennelli, di varie misure e forme, tutti là, in un composto allineamento, quasi in assetto di guerra, pronti ad assalire quei muri «bianchi e freddi», per renderli armoniosi, caldi e pieni di figure gareggianti in bellezza.

E quella mano di Nikos che ha percorso, quasi in un lungo, interminabile cammino, ogni angolo, ogni piccola superficie di questa vasta Chiesa, è ora giunta all'ultimo pezzetto, quasi ad un simbolico traguardo. Mancano pochi metri all'arrivo e l'Artista dimostra compiacimento e soddisfazione per l'opera che ha compiuto. Mentre dà gli ultimi ritocchi, guarda là, ove ha iniziato e ripercorre fugacemente il tutto, con un senso anche di tristezza, perché deve ora abbandonare i suoi dipinti, i suoi personaggi, la sua più bella espressione artistica bizantina in Calabria; e gli amici di questo paese da cui ha avuto stima ed apprezzamento.

Chiude in ordine i pennelli ben ripuliti; richiude i sacchetti dei colori; ripone la tavolozza nella custodia.

Domani egli riparte per Creta.

Grazie a questo Artista Greco, per aver con la sua opera rilasciato alla Chiesa di S. Atanasio un attestato che la pone in gara con quelle di Ravenna e di Monreale.

Renato Chiarello



S. Sofia sotto la neve

I giovani e le tradizioni

I due termini sembrano opposti se si considera la gioventù come un qualcosa di nuovo, e la tradizione come un qualcosa di sorpassato. Ma in realtà sono complementari perché non vi può essere una gioventù preparata e sicura senza tradizione (sia essa culturale, storica, folkloristica) né tantomeno una tradizione viva e sentita senza nuove leve. Il problema sorge quando queste due componenti vengono a trovarsi l'una contro l'altra come avviene in una battaglia.

Questo è ciò che accade nella nostra piccola comunità e forse in tutto il Sud. Santa Sofia è un paese che fonda le sue tradizioni su solide componenti etniche, linguistiche, storiche e culturali e questo lo si può constatare dal fatto che ancor oggi sopravvivono gli antichi echi di un passato eroico e vissuto.

Antichi echi, che però, se non coltivati, rischiano di diventare solo ricordi, cari ricordi passati, ai quali forse si penserà con tristezza e rimpianti.

E' vero quanto si dice: un bene non lo si valuta se non quando si perde e ci si ricorda del suo valore.

La Gioventù, o meglio i giovani, però, sembra che non si rendano conto di ciò che a poco a poco stanno perdendo. L'affievolirsi di ogni iniziativa, il disinteresse, la mancanza di creatività, sono purtroppo, all'ordine del giorno.

E' inutile dare un'immagine di una Comunità per i più questa non esiste. E' vero che nel Sud i grandi risvegli culturali, i grandi movimenti (non alludo a quelli politici) arrivano sempre con ritardo, e quando arrivano, arrivano ribaltati dai loro valori originali, poi, un'altra tendenza è quella di copiare tenori di vita dall'estero e impiantarli nelle nostre comunità, problema questo, che ci porta a pensare alla droga, un tempo solo un problema sociale esterno, oggi purtroppo anche nostro; l'illudersi di vivere una vita non vera non è libertà, è repressione nella mente, della creatività, è paura e vigliaccheria; il coraggio, si dimostra vivendo la vita sia nei momenti belli che nei momenti tristi, e tutti ci possono riuscire, se lo vogliono, senza ricorrere a mondi rosa creati dai vari allucinogeni, come se noi non fossimo capaci di far niente di testa nostra; eppure non mi sembra che ci voglia molto per fare; solo un pizzico di buona volontà.

Mi si potrà dire, ma mancano le strutture; però posso rispon-

cordo), «Fytyrja e asana» (Il suo aspetto), «Me të Bukures c'ë Stryharë (Alla più bella che è in Stringari), «Gian Kalini» Zoonjës ljulje» (Il signore fiore), «Pastë vjeeliat» (Dopo la vendemmia).

Al secondo periodo appartengono: «Zoonjës Ljeen Gjike» (Alla Signora Elena Gika) di cui si conosce l'anno di creazione, il 1868, da una lettera di Serembe, «Koroneut» (A Coroneo), «Dhuminikë Maurit» (A Domenico Mauro), «Kënzori e bybyli» (Il cantore e l'usignolo), «Vashes e laarhë» (Ragazza lontana), «Fytyria ime» (Il mio aspetto), «Qesheljëa» (All'adulazione), «Mikjeria» (l'Amicizia). Ma appartengono agli anni 1871-1898 i capolavori del Serembe: «Kujtimi» (Il ricordo) e «Eledçië» (elegia).

In queste opere l'arte del Serembe tocca il suo apice, i motivi della prima fase di attività letteraria sono qui arricchiti e approfonditi.

E' anche in questi anni che vengono alla luce creazioni pervase da motivi religiosi.

Abbiamo così: «Feeja» (La fede), «Krykjë» (La Croce), «Shen Kozmaut e Shen Domjanit» (San Cosmo e San Damiano), «Shën Mërisë Virgjer» (A Maria Vergine).

Queste poesie sono lamenti che escono dal suo spirito addolorato e sono una protesta contro il destino amaro ed esprimono il culmine del dramma del poeta che è il dramma dell'uomo semplice, la cui vita fu oppressa dalla crudele realtà e che vide crollare davanti ai suoi occhi i nobili ideali che alimentarono la sua ispirazione.

Tratto dalla tesi di laurea Stile e Lingua nei «Vjershe» di Giuseppe Serembe della neoleureata Maria Giuseppa Fabbricatore

Zëmer e bardhë

Kur ti e vetim vjen e më gjënë
e ginë ndë mest errësin
njera te filaqia ku jam i mbullitur,
më thua me harë: «ku është errësia
çë ti qan? Je pjot me dritë.

Ti nëng di se driten çë ti sheh
është drita çë siell ti, zëmer e bardhë,
e kur ti iken
ajò vjen me tij, e u qëndronj
njeter herë i shuajtur.

Krot - Malt

Cuore sincero

*Quando tu solitaria vieni a trovarmi
ed entri nel buio
fino al carcere ove son rinchiuso,
mi dici con gioia: dov'è il buio
che tu piangi? Sei pieno di luce.*

*Tu non sai che la luce che scorgi
è la luce che porti tu, cuore sincero
e quando te ne vai,
la luce vien via con te, e io rimango
un'altra volta spento.*

La Cultura Italo-Albanese

Gli Albanesi non hanno portato con loro in Italia una letteratura scritta, perché, probabilmente, non esisteva, ma erano in possesso di un ricco retaggio di canti popolari che, come nel caso degli altri Paesi balcanici, forma la parte più vasta della letteratura nazionale.

Non vi è dubbio che per i calabro-albanesi la tradizione orale, non avendo essi posseduto il codice scritto, abbia costituito l'unico veicolo con il quale tramandare le esperienze di vita, i modelli culturali ed abbiano inculturato, attraverso gli esempi che in essa si riscontrano, all'etnos.

L'esperienza scritta, rappresentata da pochi uomini colti che elaborarono anche degli alfabeti personali, come Giulio Variboba, Costantino Bellucci, Girolamo De Rada, Giuseppe Serembe, si esprime solo in poesia.

Tipico esempio di uno dei maggiori poeti, Girolamo De Rada, per il quale l'incontro con la poesia popolare fu decisivo per la sua vocazione di poeta albanese.

Quel mondo, con riferimento alla poesia popolare, — scrive Giuseppe Gradilone — è stato talmente assimilato dal De Rada da costituire elemento determinante nella lievitazione della sua poesia: si badi bene che non si tratta soltanto di tecnica, di forme esterne, di versi, ma di sostanza umana ».

Si può aggiungere che i due momenti fondamentali che si riscontrano nella tradizione orale vengono, per riflesso, accettati e dibattuti dalla poesia colta: 1) il momento esistenziale che rappresenta il contenuto di esperienza di vita che riflette la psiche arberesh ed il modo di creare relazioni;

2) il momento nostalgico, come rimpianto di un passato glorioso, della patria perduta, del ricordo dell'eroe nazionale Skanderbek.

Così la tradizione orale, oltre ad essere una fonte inesauribile di verifiche ed indagini culturali, rappresenta l'unica espressione culturale alla quale si ispirò la tradizione scritta dei pochi poeti della comunità albanese. I racconti, i proverbi, le preghiere e le poesie raccolte sono la sintesi storica del vivere di questa comunità che attraverso calamitose vicende non hanno potuto svolgere una tradizione scritta, se non a livello di poesia colta.

Nei racconti si nota l'intreccio e la commistione di vari temi in una stessa fiaba, altre volte nella fervida fantasia del popolo si fondono gli spunti venuti da ogni dove e ne scaturiscono nuove creazioni.

Mancata agli albanesi una letteratura scritta, per le note vicissitudini storiche, nella tradizione orale in genere: favole, racconti, proverbi, sentenze, motti arguti e nei canti in genere, essi trasfusero i loro sentimenti: gli affetti familiari, l'amore della gloria, l'alto concetto dell'onore individuale e nazionale l'odio verso i nemici e l'ammirazione per le belle morti eroiche. E' questa la viva tradizione che radicatasi consciamente tra gli arbresh, quale eredità del passato, viene continuata nell'inconscio collettivo senza necessariamente organizzare, allo stato attuale, modelli di vita?

Solo con la fondazione dell'istituto Corsini a S. Benedetto Ullano prima e a S. Demetrio Corone dopo, gli Albanesi dettero inizio alla loro letteratura.

Alla fine del '700 la capitale meridionale ospitava numerosissimi Albanesi che in ogni campo della cultura si facevano notare ed apprezzare. Si formarono veri e propri circoli di cultura diretti da albanesi e nei primi dell'800 erano in piena attività, avevano un periodico loro «l'Omnibus», diretto da Vincenzo Torello anch'esso albanese ma della Lucania.

Dopo la bufera del 1806 in cui moriva assassinato il vescovo Bugliari la presidenza dell'istituto Corsini passò a Domenico Bellusci e le sue idee ebbero molta influenza su tutti gli alunni dell'istituto e ben presto venne riconosciuto il vero artefice di tutto il movimento letterario e risorgimentale italo-albanese.

Finalmente l'idea di una nazione albanese, con una sua cultura, vista dal Rodotà ebbe la sua realtà con Michele Bellusci e da costui portata avanti e difesa.

Domenico Bellusci raccoglie l'eredità di tutti e da grande organizzatore prepara un vero esercito che combattendo per l'unità d'Italia avrebbe attirato l'attenzione di tutta l'Europa sulla causa della loro Madre Patria.

Tra i suoi allievi possiamo ricordare: Agesilao Milano, Domenico Mauro, Domenico Damis ed altri.

Ma il primo vero poeta della letteratura albanese fu Giulio Vari-boba. La sua opera più importante fu il poemetto «Gjella e Shen Meris Virgjer» in cui si respira aria di melodramma che fa scendere sulla terra la divinità, senza però profanarla.

Vari-boba ha il merito, sfuggendo alle angustie tradizionali, di avere portato a termine una composizione poetica intera e continua nelle sue quattro parti, appropriatamente disposte, punteggiate dalle kalimere e dai canti liturgici popolari.

Un posto al quanto rilevante nella cultura italo-albanese l'ebbero

che sono il diario lirico della passione del poeta.

Nel secondo periodo di attività la poesia del Serembe si arricchì di nuovi temi fra cui il tema della maturità artistica e ideologica del poeta, ma nello stesso tempo, fu il periodo di cui egli fu tormentato da dubbi e risvolte interne.

Questa fase prese vita dalla profonda crisi spirituale che ebbe origini politiche, sociali e psicologiche.

Seguendo l'evoluzione del talento poetico di Giuseppe Serembe attraverso le prime tappe vengono fuori all'interno d'essa, due nuove fasi: il periodo delle prime prove poetiche, quando il poeta era in cerca della strada artistica (1857-1860) e il periodo in cui egli forma il suo spirito poetico (1860-1870).

Appartengono al primo periodo le poesie: «Kangjeelja e maalit paarë» (Il canto del primo amore), «Rrutulupë» (Sobbalzo), «Këneke maali» (Canto d'amore), «Per lujën e Venetiës» (Per la libertà del Veneto), «Maali» (L'amore), «Kangjeelje gazuloore» (Canto gaio), «Dejtënoori» «Il marinaio», «Kukezës» (Al cuculo), «Ngolaat» (Ac-

Një Koqez gruri

Një koqez gruri aq e viker
çë për dheun vjen e shprishur
i kështeu ç'e shllon
pra me boten e pushtrën,

Ajò me lehet si një trop bar'
më vëlen më se ar';
prana e rriten dielli e shiu
njera çë më nxirr kallium.

Dielli i ngroht' prana e mbjon
e ajò koqe gruri mburën
me atà grur na buken bëmi
çë te trieza ditën vëmi.

Atà buk është e bekuer
kurmi Krishtit është i kultuar
e ai kungim çë zoti na je
ka ajò koqë gruri u le.

Na i lipëmi T'In Zoti
buka të mos na mëngonjë
gjith gjindja ka do janë
bukën sembre të kenë të hanë.

Un chicco di grano

*Un piccolo chicco di grano
sparso dall'uomo tra i campi
e ricoperto dalla terra
spunta come un ciuffo d'erba
ma frutta più dell'oro.*

*Il sole e la pioggia lo alimentano
nasce così la spiga
che il caldo sole matura.*

*Quel chicco di grano si moltiplica.
Col grano noi il pane prepariamo
e ogni giorno a tavola mangiamo.*

*Il pane è benedetto
perché ricorda il corpo di Nostro
[Signore
e la comunione che il sacerdote ci dà
da quel chicco di grano proviene.*

*Tutti insieme preghiamo Nostro
[Signore
affinché non ci faccia mai mancare
il pane.*

Lucrezia Carbone

anche questo fatto, probabilmente, fu dovuto alla sua vita travagliata e al suo carattere; certamente il poeta non era il tipo che poteva prendersi molta cura delle opere che man mano componeva.

Una volta ritornato in patria il suo stato di salute peggiorò.

Inciminciò così per lui un periodo di sofferenza morale, durante il quale andò incontro ad improvvisi entusiasmi e momenti di profonda disperazione e malinconia.

Il suo ritorno in patria non pose, però, fine al suo peregrinare, infatti si recò più tardi nuovamente in Brasile dove morì in San Paolo nel 1901.

Giuseppe Serembe, fu un poeta spontaneo, un fecondo e vertiginoso improvvisatore, nei cui canti balenava: «il raggio del genio che abbaglia col suo possente splendore».

Per più di quant'anni egli creò come «l'uccello che canta volando e non lascia dietro che l'eco della sua melodia».

Infatti, di tutta la sua vasta produzione pubblicò pochissimo.

Dal suo operare, una serie di drammi, un poema sulla creazione dell'universo, la traduzione dei Salmi di Davide in albanese, ci rimane di lui solo una raccolta di liriche, composte in tempi diversi e raccolte molti anni dopo la sua morte dal nipote Cosmo, raccolta che va sotto il titolo di «Vjershe».

I «VJERSHE»

Si tratta di una serie di composizioni conservate in parte in manoscritti del poeta stesso, in parte tramandate dalla viva voce dei familiari ed amici e pubblicati sparsamente su alcune riviste.

Per questo motivo fu difficile, per gli studiosi, stabilire una esatta cronologia delle composizioni serembiane.

Un primo studio in questo senso lo fece Dhimiter Shuteriqi, il quale datò una buona parte delle poesie.

Si stabilirono così due tappe per la sua poesia.

La prima dal 1857 al 1871, la seconda dal 1871 al 1898.

I motivi che ispirarono la poesia del primo periodo sono l'amore e lo spirito patriottico.

Inoltre, sin dal primo periodo, penetrò nella poesia del Serembe il motivo della solitudine che fu compagna al poeta sino alla fine della sua vita.

Il tema patriottico trovò espressione in alcune poesie di questo periodo ricche di lavoro artistico e di significato ideologico.

Il tema amoroso si presentò in un numero maggiore di poesie

i fratelli Rodotà. Stefano, il maggiore di sua iniziativa aprì, nel primo settecento, una scuola privata per elevare il livello culturale dei compatrioti, prima che si aprisse il collegio Corsini. Scrisse qualche opera in greco e di argomento teologico.

Felice Samuele, primo presidente dell'Istituto e primo Vescovo greco, dette l'indirizzo iniziale a tutta la cultura futura.

Il più grande del secolo suo fu Michele Bellusci, alunno anche lui dell'Istituto Corsini. Nella sua opera più famosa «Risposta di Filatete a Monsignor Cardamone» pubblicata a Napoli nel 1796, fa la storia e l'elogio degli albanesi, distinguendoli da ogni altra nazione, in altri termini rivendica i diritti della sua Nazione e si rivela convinto assertore di una vera missione della comunità greco-albanese d'Italia nei rapporti tra Roma e l'Oriente. Nell'ottocento spicca la figura di Girolamo De Rada che ha dedicato tutta la sua vita per dare all'Albania: letteratura, unità di lingua e unità nazionale.

Il suo inno nazionale «Milosao» rappresenta un capolavoro della letteratura, non solo italo-albanese, ma dell'Albania.

Gabriella Toscano

Dalla tesi di laurea
«Gli Albanesi di Calabria
dalla fine del '700 ai primi dell'800»

La nostra collaboratrice si è laureata nell'anno Accademico 1979-80.

Ljulje

Oj re që karrera shkon
një pik mua pse ng'me shllon?
E re a thoi:
nëng kam nge, e karrera shkoi.

Dheu që kish pak umtät
ng'i dha gjell ksai ljuljes t'ngnat,
E pak e pak kurmi ju tha,
qikarti kriet e mb'truell m'ra.

Kur e nëmuri të ljiipen një t'mir
jipja e mos e kuntradir,
mos bit vdes uri te hea,
mos ja bë si Ljuljes rea.

Lillina Viçeut

Fiore

Nube, che veloce passi,
una gocciolina perché non mi fai
[cadere?

La nube rispose:
non ho tempo ed in fretta andò via.

Il terreno poco umido
non ha fatto crescere il misero fiore.
A poco a poco si seccò,
piegò la testa e cadde a terra.

Quando il povero ti chiede un
[piacere

faglielo e non lo contraddire.
Non farlo morire di fame, all'ombra,
non fare come al fiore la nuvola.

Perchè la gatta mangia il topo?

C'era una volta una gatta che andava in cerca di marito, si lavò, si pettinò, s'incipriò, mise un po' di rossetto, sul muso e s'affacciò alla finestra. Passò un asino e disse: Buongiorno, comare Gatta, che fai? Mi sono lavata, pettinata, mi sono affacciata perché vado in cerca di marito. Ti voglio io, disse l'asino. Vediamo che voce hai, uah! uah! uah!, Gridi troppo forte non fai per me. L'asino se ne andò. Poco dopo passò un maiale e disse: Buongiorno, comare Gatta, che fai? Mi sono lavata, pettinata, incipriata, ho messo il rossetto sul muso, mi sono affacciata perché vado in cerca di marito, ti voglio io disse il maiale. Vediamo come hai la voce. «ngui; ngui!». Non mi piaci disse la gatta. Il maiale se ne andò. Poco dopo passò un gallo e disse: Buongiorno comare gatta, che fai? Gli fu risposto allo stesso modo. Ti voglio io, disse il gallo. Fammi sentire che voce hai. «Chicchiricchi! Chicchiricchi!» Nb, no, sveglieresti la notte. Dopo un po' di tempo passò un topo e disse: che fai comare gatta? Mi sono lavata, pettinata, mi sono affacciata perché vado in cerca di marito. Ti voglio io, disse il topo. Vediamo che voce hai. «Miu, miu, miu». Sì, sì, mi piaci, a te voglio. Il topo salì in casa della gatta e si sposarono. Il giorno seguente era domenica, la gatta doveva andare in chiesa e disse al topo: Stai attento alla pignatta con la carne, ma non avvicinarti perché ti scotteresti. Stai attento anche alla casa, io arriverò tra poco. Rimasto solo, il topo gira da una parte, gira dall'altra, si avvicinò alla pignatta e plaffete! Vi cadde dentro. Dopo lungo tempo la gatta ritornò: — Miu! Miu! Topolino mio, dove sei? Girò e girò per tutte le stanze, ma del topo nessuna traccia. A mezzogiorno, piangendo per la fuga del topo, sua moglie tolse la pignatta dal fuoco e versò la carne nel piatto; mentre versava vide che insieme alla carne, c'era pure il topo. Ora, però vediamo che sapore ha. Lo prese e lo assaggiò. Era ben cotto e molto saporito. Eh, eh, quanto è buono! Da oggi per suo ricordo mangerò sempre carne di topo. Da quel giorno la gatta mangiò sempre carne di topo.

Narratrice Guido Giovanna, data di registrazione giugno 1978

Prof.ssa Anna Maria Trotta

Vita e opere di Giuseppe Serembe

Giuseppe Serembe, uno tra i più grandi poeti albanesi, nacque in S. Cosmo Albanese (che nella parlata locale è detto «Strighari») in provincia di Cosenza, il 1843 da Michelangelo Serembe e da Serafina Tocci.

Compì i suoi studi nel collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone, dove incominciò a manifestarsi il suo amore per la poesia.

Una volta smessi gli studi, si ritirò in famiglia.

Molto probabilmente le condizioni economiche poco floride della famiglia ed il ristretto ambiente paesano dovettero influire a determinare nel poeta uno stato di tensione nervosa che si aggravò nel tempo.

Partecipò anche alla vita politico-amministrativa del suo paese, infatti, dal 1869 fino almeno al 28 aprile 1872, molti atti dei registri dello stato civile sono sottoscritti dal Serembe nella qualità di assessore delegato.

Inoltre, nel 1873, la sua presenza nel paese trova riscontro in un documento dello stato civile: si tratta dell'atto di matrimonio, contratto il 19 giugno 1873, da Baffa Cosmo e Macri Maria Francesca che il poeta sottoscrive come teste.

Il nostro poeta, animo passionale, triste e solitario viaggiò a lungo non trovando mai pace.

Viaggiò per l'Italia, visitò le colonie albanesi di Sicilia, poi la Francia, l'America Latina.

Intorno ai suoi viaggi, nulla si sa di preciso; stando a quello che ci tramandano il nipote Cosmo Serembe, il poeta avrebbe fatto il viaggio nel Brasile dietro consiglio della principessa Elena Gjika, nota come Dora D'Istria che lo avrebbe presentato all'Imperatore brasiliano Don Pedros, alla cui corte sarebbe stato accolto, molto bene. Dopo circa un anno sarebbe partito per ritornare in patria affrontando anche il lunghissimo percorso da Cadice a S. Cosmo Albanese a piedi e che, inoltre, sarebbe stato privato, durante questo peregrinaggio, di molte sue opere.

Certamente Cosmo Serembe volle introdurre nella vita dello zio gli elementi di leggenda.

Il Serembe andò realmente nel Brasile, ma molto probabilmente vi fu spinto dal bisogno di trovarsi una sistemazione e anche dal desiderio di errare per il mondo, dato il suo temperamento inquieto.

E' anche vero che molte delle sue opere andarono perdute, ma

un laboratorio artigianale femminile. Nel 1935 aprono una casa a Piana degli Albanesi, nel 1937 a Contessa Entellina, nel 1962 a Palermo aprono la scuola magistrale.

Dal 1939 al 1946 un gruppo di suore ha svolto il proprio ministero in Albania.

Nella diocesi di Lungro (Cosenza), l'altra eparchia di rito greco in Italia, la prima casa aperta è quella di Acquaformosa, su domanda del Vescovo Mons. Giovanni Mele. Qui dal 1963 le suore prestarono servizio anche nel «Centro Assistenza Preventiva Giovane» meravigliosa opera sociale, fondata e diretta da Papàs V. Matrangolo. Nel 1946 le suore arrivano nella parrocchia di S. Giorgio Albanese, dove in seguito, per opera di P. Daniele Refrontolotto, si aprirà anche un istituto magistrale con annesso collegio femminile. Di anno in anno si aprono nuove case: nel 1947 a Santa Sofia d'Epiro, nel 1949 a San Cosmo Albanese dove nel 1969 si istituisce un collegio femminile per bambine orfane e bisognose, nel 1955 a San Costantino Albanese, nel 1962 a Frascineto, nel 1963 a Civita. A Cosenza poi dal 1959 le suore lavorano tra handicappate con spirito evangelico e piena dedizione. Nel 1954 un gruppo di suore si mette al servizio della Badia Greca di Grottaferrata del Pontificio Seminario italo-albanese.

Una iniziativa nuova è presa nel 1978, quando la congregazione apre due case tra gli Albanesi della Kossova in Jugoslavia cosicché un gruppo di giovani albanesi di quella regione abbraccia la vita religiosa nell'istituto.

Questo progredire nella vigna del Signore è alimentato dallo amore per la Chiesa di Cristo e dalla sottomissione alla volontà di Dio che le guida amorevolmente e le vuole presenti in tutti i paesi dove vivono albanesi. La congregazione ha presenti quali esempi S. Basilio, S. Macrina e i fondatori, persone di fede che hanno vissuto e annunziato con efficacia l'Evangelo di Nostro Signore.

di VALERIA ORANGES
da Echi d'Oriente, n. 1, 1982

RROFTE ZOTI RI!

Striscioni murali multicolori preparano e richiamano i Sofioti ad un eccezionale avvenimento, che si ripete per la seconda volta in questo secolo nella nostra chiesa, l'Ordinazione Sacerdotale del nostro compaesano, MARCHIANO' VITTORIO AMEDEO.

La prima ordinazione sacerdotale nella nostra chiesa parrocchiale avvenne molti anni fa, fu ordinato sacerdote allora il ieromonaco, FABBRICATORE EMILIANO, attualmente igumenos della Badia Greca di Grottaferrata.

Oggi 11 ottobre 1981 si consacra a Cristo, accogliendo la sua chiamata, e per continuare la sua missione nel tempo fra gli uomini, Zoti Marchianò Vittorio Amedeo, figlio di fu Carmine e di Rosina Miracco, abitante in contrada Gaudio.

La chiesa, come nelle grandi festività, è piena di fedeli, che seguono con attenzione lo svolgersi della funzione, prende parte attivamente cantando con entusiasmo.

Sono presenti tutti i sacerdoti Sofioti: Zoti Giovanni Bugliari, Zoti Benedetto Murano, Zoti Emiliano Fabbricatore, il Rettore del Seminario «Benedetto XV» di Grottaferrata, ieromonaco Nilo Somma, il ieromonaco Archimandrita Oliviero Requez, rettore del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma, accompagnato da un gruppo



Inizio della Divina Liturgia per l'ordinazione sacerdotale di Zoti Marchianò Amedeo

di studenti in teologia, alunni dello stesso collegio, compagni dell'ordinando, il Rettore del Seminario Maggiore Regionale di Catanzaro con il Padre Spirituale ed un folto gruppo di studenti in teologia dello stesso Seminario.

Il neo eletto Vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Ercole Lupinacci, non avendo potuto partecipare di persona, ha incaricato a rappresentarlo Zotin Guzzetta Giorgio Andrea, Zotin Jani Stassi. Edhé se dejtj na ndan, jemi gjithnjë. Një bes, gjithë Arbëreshë.

La Comunità parrocchiale offre all'ordinando sacerdote il parato, indossando il quale celebrerà la sua prima messa, l'Amministrazione Comunale Sofiota offre il diskos, (patena) asteriskos, lancia e cucchiaino, le sorelle Montalto Maria, Vincenzina, Aida, offrono il calice.

Prima dell'inizio della celebrazione della divina liturgia parla Zoti Capparelli, dicendo quanto segue:

Carissimo Vittorio Amedeo,

Qualche mese fa leggevo l'ultima pagina del Vangelo di S. Giovanni e mentre leggevo pensavo a te, caro Amedeo, e riflettevo per me.

In quella pagina Giovanni l'evangelista riporta un dialogo tra Cristo e Pietro. Il Signore Gesù domanda a Pietro: mi ami tu davvero? mi ami più di questi altri?

Alla risposta affermativa: SI, ti amo. Il Signore Gesù gli affida una grande incomparabile missione, un incarico invidiabile ma pesante, pesante: Pasci le mie pecore, abbi cura delle mie pecore.

Oggi in questa chiesa, nella nostra chiesa, si ripete nel tuo intimo questa scena, questo colloquio, questo interrogatorio. Cristo Signore, domanda anche a te: Mi ami? Ma mi ami più di costoro? La tua risposta è un SI, pieno, sonoro, impegnativo per la vita. Il tuo cuore generoso non ha atteso quest'oggi per gridare questo SI a Cristo, ma già da tempo nel tuo intimo. Oggi lo ripeti di fronte ai tuoi fratelli di fede per impegnarti pubblicamente, solennemente. Ed il Vescovo in nome e per conto di Cristo Gesù ti ripete le sue parole: pasci, guida i cristiani.

Affermando che ami il Cristo, affermi che ami i suoi fedeli, coloro che hanno creduto nella sua parola e lo vogliono seguire, perchè Cristo forma una sola cosa, un sol essere, con i suoi fedeli.

Il SI di oggi, ti impegna per sempre. Amare è donare. Donare a Cristo e di conseguenza ai Fratelli nella fede. Donare se stesso! In un antico libro si legge: chi ama, perde ogni giorno..... ma la vera vittoria è di chi ha perduto per amore.... La candela sull'altare per fare luce, si consuma.

LA CHIESA ITALO - ALBANESE

Le Suore Basiliane di S. Macrina

A servizio della Chiesa italo-albanese svolgono la loro attività le Suore Basiliane, una congregazione che si ispira alla tradizione orientale. L'Istituto è intitolato «Figlie di S. Macrina».

S. Macrina, sorella di S. Basilio il grande, visse a Cesarea di Cappodicia (346-380) e fu la prima ad organizzare la vita religiosa femminile in comunità secondo norme sanzionate dallo stesso San Basilio. A proposito S. Gregorio di Nissa afferma: «Attorno a lei fioriva un bel coro di vergini, a cui essa insegnava la via della perfezione a tutte insieme nel corporeo velo imitavano la vita degli angeli». La congregazione delle Suore Basiliane italo-albanesi è di recente fondazione (1921), per iniziativa di Madre Macrina Raparelli, assistita e orientata da P. Nilo Borgia, jeronaco basiliano del Monastero di Grottaferrata e originario di Piana degli Albanesi (Pa). Essa si propone, sotto l'influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa, di attuare la gloria di Dio nel conseguimento della consacrazione personale delle suore e con l'impegno apostolico verso il prossimo nelle varie attività: catechesi, liturgia, ospedali, scuole, assistenza ai piccoli, alla gioventù, ai malati, agli anziani, ispirandosi alla spiritualità orientale e specialmente all'insegnamento ascetico di San Basilio.

L'iniziativa, sin dall'inizio, è stata incoraggiata, oltre che da Mons. Papadopoulos, assessore alla S. C. per la Chiesa Orientale, dallo stesso Benedetto XV, a cui gli italo-albanesi sono grati anche per l'istituzione del Seminario Pontificio loro riservato. Il Card. Lualdi, arcivescovo di Palermo, favorì la nuova istituzione cosicché l'8 luglio 1921 a Mezzojuso (Pa) un folto gruppo di fedeli con a capo l'arciprete Papàs Onofrio Buccola e suo figlio anch'esso sacerdote di rito greco ricevettero la fondatrice accompagnata da sua sorella in seguito anch'essa suora basiliana.

Gli inizi furono disagiati e non mancarono le difficoltà di ordine materiale, spirituale e morale; ma il Signore guidò il gruppo sulle sue vie e lo nutrì di fede e di speranza. Con il tempo cresce il numero delle religiose e anche il desiderio di creare nuovi centri in altri paesi italo-albanesi. Così nel 1924 le giovani suore aprono una casa a Palazzo Adriano, dove creano l'asilo infantile e svolgono attività assistenziale nel locale ospedale; in seguito vi aggiungono

seguita ripetendo l'invocazione di Cristo sulla Croce, rivolta al Padre: «Perdona loro perché non sanno ciò che fanno».

Molto spesso si cerca di qualificare i martiri come «colpevoli di reati politici». Anche Cristo è stato condannato a morte apparentemente per questo motivo: perché affermava di essere re (cfr. Lc. 23,2). Non dimentichiamo, perciò, i martiri dei nostri tempi. Non comportiamoci come se essi non esistessero. Ringraziamo Dio che essi hanno supe-

rato vittoriosamente la prova. Imploriamo la forza dello Spirito Santo per i perseguitati che ancora devono misurarsi con tale prova. Si compiano su di essi le parole del Maestro. «Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né combattere» (Lc. 21,15).

DA « LIDHJA »

GIOVANNI STAMATI, Vescovo

LE KALIMERE

In molti paesi italo-albanesi, la celebrazione delle grandi feste è caratterizzata dal canto delle *kalimere*. Esse sono dei canti popolari in lingua albanese che hanno per argomento episodi della vita di Cristo, soprattutto la passione, o la vita dei santi. La loro esecuzione segna una partecipazione massiccia del popolo, perché ognuno può esprimere così il proprio sentimento religioso, può pregare nella lingua che parla, può lodare Dio con canti in una musica semplice e a lui familiare. Le *kalimere* infatti sono delle composizioni poetiche dal ritmo semplice, usano il linguaggio quotidiano e rispecchiano motivi musicali tradizionali. Il popolo le ama molto in quanto esse sono comprensibili, orecchiabili, e permettono la sua partecipazione attiva alla festa.

Oggi nelle comunità italo-albanesi c'è un grande interesse verso questi canti religiosi. Infatti non solo sono stati conservati nelle funzioni liturgiche, ma si è anche provveduto a stamparli, almeno in parte. Ciò ha una grande importanza perché si tratta di poesie tramandate per lo più oralmente, e anche quando dipendono da un testo scritto si notano profonde differenze dall'originale, poiché la pietà popolare li ha fatti suoi, portando elementi nuovi. I testi raccolti più antichi risalgono al XVIII secolo.

Autore di un gran numero di *kalimere* è il poeta italo-albanese Giulio Variboba (1734-1788). L'uso di cantare le *kalimere* in occasione delle feste principali è più antico dell'arrivo degli Albanesi in Italia, e ciò si può affermare con una certa sicurezza se si tiene conto che attualmente tale uso esiste anche tra gli Albanesi di Grecia. La parola stessa *kalimera* è di origine greca e significa *buon giorno*; e molti Albanesi d'Italia provengono dalla Grecia.

Gli autori di queste composizioni poetiche, spesso anonimi, si sono basati su testi biblici, di cui non di raro fanno delle parafrasi, su leggende, su inni della liturgia bizantina, su canti popolari della Chiesa.

Questi autori, per lo più sacerdoti, sentivano l'esigenza di mettere il popolo nella possibilità di esprimere il sentimento religioso nella propria lingua, e hanno composto questi canti religiosi utili per la preghiera e adatti per l'istruzione religiosa. Le *kalimere* vanno prese come una catechesi poetica del popolo, espressa in modo semplice e recepibile; in esse le verità della fede cristiana sono sparse tra i versi come piccoli semi destinati a crescere nel cuore dei fedeli. Il loro linguaggio popolare sa esprimere in modo breve e chiaro le verità dottrinali, e ciò aiuta la comprensione della fede; la loro forma poetica, il loro ritmo, le loro rime, i loro motivi musicali facilitano la memorizzazione. In questa prospettiva alcune *kalimere* sono pregevoli catechismi: presentano infatti la storia della salvezza nelle sue linee essenziali. Altre costituiscono un vero vangelo popolare, perché al vangelo si ispirano, dal vangelo prendono il loro contenuto, seguono fedelmente il racconto della passione di Cristo, narrano i miracoli o le sue parabole, e mettono così il fedele a contatto con il vangelo che è il nutrimento della vita cristiana.

Questi canti sacri degli Italo-albanesi non hanno nessuna pretesa letteraria; la lingua stessa, senza una precedente tradizione letteraria, lontana dal luogo d'origine, risulta uno strumento inadeguato; essa in fondo è una lingua povera che non permette di esprimere concetti astratti ma che si accontenta di narrare, raccontare; e il racconto è vita. L'intenzione ultima delle *kalimere* non è una perfezione esterna e formale di singole espressioni, ma una unità di ritmo in cui si possa incarnare il sentimento religioso di dolore, di amore, di gioia.

La *kalimera*, poesia e canto, preghiera e messaggio, è espressione genuina, spontanea della fede del popolo e della Chiesa italo-albanese.

da «ECHI DI ORIENTE»
di VITTORIO MARCHIANO'

Abramo sacrificando suo figlio Isacco, sacrifica se stesso.

Nella liturgia si legge: «sei l'offerente e l'offerto» «sei colui che riceve i doni e che in dono ti dai».

Il popolo cristiano per il giovane, che si fa prete, dice: Si sposa con la Chiesa, Martonet me Qishen. Nella Bibbia si legge: perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna ed i due diventeranno *un essere solo*. La Chiesa è il popolo cristiano, è la famiglia formata dai credenti nella parola di Cristo, la Chiesa è la gente unita da vincolo della fede e dell'amore in Cristo Gesù.

Cristo, caro Amedeo, ti ha scelto per questa missione: essere tutt'uno con i fedeli per essere il loro cuore, la loro anima.

Tu ripeterai giornalmente ai fratelli di fede e non solo di sangue la parola dei nostri padri arbresh: gjella ime, gjella joté: la mia vita è la tua vita.

besa ime, besa joté: la mia fede è la tua fede.

La Chiesa sofiota, questa Comunità, quest'assemblea di credenti in Cristo Gesù, unita a te, che ti consacrò a Cristo e perciò a loro, ha voluto rendere più bella questa chiesa, costruita nella prima metà del 1700 con infiniti sacrifici dai nostri padri per rendere più



Un momento dell'ordinazione sacerdotale di Zotit Marchianò Amedeo
Al centro Mons. Giovanni Stamati

bello questo tuo donare te stesso a Cristo ed ai fratelli in Cristo. La tua consacrazione a Cristo, è come una consacrazione della nostra chiesa, ora rivestita a festa per questa solenne occasione. Questi smaglianti colori portano una nota di più gioia, di più slancio in noi tutti, che ammiriamo questo tuo gesto di generosità. Essere totalmente di Cristo ed irrevocabilmente.

L'augurio, accompagnato dalla preghiera, che la nostra Comunità ti porge di cuore è che il tuo amore per Cristo Signore, a cui con Pietro oggi gridi: SI, ti amo, con l'andare avanti negli anni cresca e trabocchi nei fedeli tra cui svolgerai la tua missione per portare tutti all'unità in Cristo.

Anche il Sindaco, Prof. Gennaro Nicoletti, a nome dell'Amministrazione Comunale Sofiota esprime i suoi auguri sinceri e cordiali accompagnandoli con considerazioni veramente attinenti quanto profonde sulla missione del sacerdote.

Inizia la solenne liturgia, che veramente è celebrata con la partecipazione totale di tutti i presenti. Si svolge con la maestà ed il misticismo proprio del mondo orientale.

Al Vangelo prende la parola S. E. il Vescovo, Mons. Giovanni Stamati. Con espressioni vissute descrive la grandezza del sacerdote cristiano e come va vissuto e manifestato per l'edificazione della comunità cristiana.

Dopo il canto dell'Ita Heruvim..... ha iniziato la cerimonia della ordinazione sacerdotale vera e propria.

Il diacono, ordinando sacerdote, accompagnato dall'altro diacono escono dal vima (presbiterio). L'ordinando sacerdote alla porta centrale del vima, la porta bella, viene presentato ai sacerdoti concelebranti, due di questi, l'archimadrita Oliverio Raquez e Zoti Capparelli, lo accompagnano nel giro intorno all'altare, ripetuto per tre volte, mentre si cantano da parte dei sacerdoti gli inni, che si cantano durante la celebrazione del matrimonio, perchè anche gli sposi novelli, partecipi del sacerdozio di Cristo sono i sacerdoti della nuova piccola chiesa, che si viene a creare nella formazione della nuova famiglia, che fa crescere la grande Chiesa. E nello stesso tempo ricorda che la vita cristiana è una scelta audace che richiede la forza dei martiri con testimonianza di vita giorno per giorno.

Ecco il testo degli inni:

Isaia esulta, la Vergine ha concepito e partorito un figlio, l'Emmanuele, Dio ed uomo, Oriente è il suo nome, e noi glorificandoLo celebriamo beata la Vergine.

«Eroica chiesa» in Albania

La Comunità Cristiana è in cammino verso la celebrazione del mistero pasquale, al cui centro è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo. Il Signore pendente dalla Croce è il Primo Martire, che con il suo prezioso sangue, ha suggellato la Verità, che ha annunciata agli uomini, ai quali ha dato in dono la liberazione, restituendo loro l'eccelsa dignità di figli di Dio. «Dio mandò, dice S. Paolo, il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perchè ricevevamo l'adozione a figli.... Quindi non sei più schiavo, ma figlio; se poi figlio sei anche erede per volontà di Dio» (Gal. 4,4-7).

La carta della libertà data da Dio all'uomo nella creazione, perduta col peccato, torna con la dolorosa morte di Cristo e rivestire la nudità dell'umanità, spezzando le catene della sua schiavitù.

E' questo il grande annuncio della Pasqua, che colma di gioia ogni cuore cristiano. Una gioia tuttavia non scevra da profonda tristezza nel constatare la dura realtà della negazione dei fondamentali diritti dell'uomo in molti paesi con pretesti e motivazioni di ogni genere.

Tra questi diritti è quello della libertà religiosa, che nessun potere umano può sopprimere in nome di ideologie o di malintesi nazionalismi.

Le parole pronunciate in proposito da Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita ad Otranto, il 5 ottobre dell'anno scorso, hanno trovato un'eco profonda nei nostri cuori, perchè riguardano la tragica condizione religiosa dei nostri fratelli di Albania, ai quali ci sentiamo legati da indissolubili vincoli di sangue e di tradizioni.

Dio sa quanto noi amiamo la nostra patria di origine e potremo ripetere con l'Apostolo Paolo «che vorremmo noi stessi essere anàtema... a vantaggio dei nostri fratelli, nostri consanguinei secondo la carne» (Rom. 9,3), ma proprio per questo proviamo una profonda tristezza per le gravissime prove a cui sono sottoposti i credenti: cattolici, ortodossi e musulmani a causa della fede religiosa.

Noi italo-albanesi troppo e lungo abbiamo taciuto su questa triste situazione nella speranza che la riaffermazione dei diritti umani, solennemente sanciti a Helsinki, avrebbe indotto i responsabili della Repubblica Popolare albanese ad abolire le leggi repressive dei diritti umani ma nessuno deve pensare che il nostro silenzio possa aver significato mancanza di solidarietà con

chi ingiustamente si sente emarginato, perseguitato, chiuso in campo di concentramento o, addirittura, ucciso (come Stefan Kurti) per aver professato la propria fede.

Siamo lieti dei progressi che l'Albania ha fatto nei passati decenni, dopo la guerra, in campo economico e culturale, ma siamo fermamente convinti che ogni progresso è effimero e superficiale, se non attinge le radici profonde dell'uomo, che sono la libertà di essere se stesso e la libertà di espressione del proprio pensiero e della propria fede. Tutte le dittature di qualsiasi colore invece di condurre l'uomo a maturazione, lo portano al servilismo ed al rachitismo umano e spirituale.

Sentiamo quindi il dovere di ringraziare Giovanni Paolo II, per la coraggiosa denuncia delle vessazioni subite dai cristiani e musulmani in Albania. Ne riportiamo il testo integralmente, come invito a riflettere a tutti gli italo-albanesi, che per salvaguardare libertà e fede sono partiti un giorno in volontario esilio dalla loro Patria, e come augurio sincero che certe anacronistiche e oscurantiste posizioni vengano superate perchè l'unità del popolo albanese, dentro e fuori i confini d'Albania possa divenire più solida attraverso il libero consenso nel ricostituito rispetto di tutti i diritti umani.

Ed ecco le parole pronunciate dal Papa ad Otranto, dove si era recato per venerare gli ottocento martiri, trucidati barbaramente dai Saraceni nel 1480:

«E così nella odierna circostanza non posso non volgere il mio sguardo, oltre il mare, alla non distante eroica Chiesa in Albania, sconvolta da dura e prolungata persecuzione ma arricchita dalla testimonianza dei suoi martiri: Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, Religiose e semplici fedeli.

Oltre che a loro, il mio pensiero va anche agli altri fratelli cristiani e a tutti i credenti in Dio i quali subiscono una simile sorte di privazioni in quella Nazione.

Essere spiritualmente vicini a tutti coloro che soffrono violenza a causa della loro fede è un dovere speciale di tutti i cristiani, secondo la tradizione ereditata dai primi secoli. Direi di più: qui si tratta anche di una solidarietà dovuta alle persone ed alle comunità, i cui diritti fondamentali sono violati o perfino totalmente conculcati. Dobbiamo pregare perchè il Signore sostenga questi nostri fratelli con la Sua grazia in tali difficili prove. E vogliamo pregare anche per chi li per-

è assegnato dalla Università. Un aspirante poeta può dunque ritrovarsi a studiare nei pozzi di petrolio? chiedo timidamente. E Kadaré (convinto?): un poeta socialista, le poesie le scrive anche in miniera.

Come è regolata l'attività di un poeta (nel caso di Kadaré, di un romanziere) marxista-leninista? Se è entrato a far parte del gruppo degli autori di Stato, stipendiati per scrivere, non ha scadenze obbligate; quando l'ispirazione viene, prende la penna anche un anno, anche due anni può stare senza scrivere. Lo stipendio corre sul filo (della fiducia).

Corre anche discretamente, ché il marxismo-leninismo conosce l'importanza di uno scrittore che si fa leggere. Gli stipendi in Albania vanno dai 700 agli 800 lek al mese. Questo non me lo dice Kadaré, ma un amico albanese che è presente al colloquio: l'unica eccezione alla ferrea legge dei salari è praticata per gli scrittori di regime. Quanto guadagna Ismail? Certo sui 1200 lek

al mese; una somma inimmaginabile in Albania, quasi 150 mila lire (viste le cose da reazionari economisti come siamo noi, non è molto: lo Stato si riserva i diritti di autore anche della traduzione; e riprende, nel caso di Kadaré, più della somma di stipendio).

Lo Stato, ad un'artista può chiedere tutto. A Tirana, presso il Liceo artistico, funziona una sezione musicale che ha dato il via ad una serie di giovani musicisti tutt'altro che trascurabili, ed i cui compiti, ad un musicista reazionario, potrebbero sembrare insopportabili.

Chiesero di metter in musica addirittura un articolo della Costituzione, il 41, che, per la prima volta, riscatta la donna. E il musicista attacca il pentagramma: Compagni, cantiamo insieme per l'articolo 41».

Davanti a questo, che cosa volete che siano 1200 lek al mese?

DA «AVVENIRE»
DI GIANNI CAGIANELLI



In ricordo dell'indimenticabile Zoti Guglielmo Baffa

Santi martiri, che bene lottaste e foste incoronati, intercedete presso il Signore affinché abbia pietà delle anime nostre.

Gloria a Te, Cristo Dio, vanto degli Apostoli, letizia dei Martiri, la cui predicazione fu la Trinità consustanziale.

Durante i tre giri intorno all'altare il Vescovo è seduto su un tronetto sul lato sinistro dell'altare. L'ordinando sacerdote ad ogni giro si inchina al Vescovo e bacia l'omoforion sopra il ginocchio e bacia l'altare.

Il Vescovo si alza, al terzo giro, l'ordinando si pone in ginocchio davanti all'altare toccando con la fronte l'altare. Il Vescovo traccia tre volte il segno di croce sulla testa dell'ordinando sacerdote. Il Vescovo pone la mano destra sul capo dell'ordinando e declama: la grazia divina, che sempre fortifica quanto vi è di debole e che completa quanto vi è di mancante nell'uomo, dichiara il piissimo diacono, sacerdote. Preghiamo dunque per lui affinché scenda su di lui la grazia dello Spirito Santo.

I Sacerdoti concelebranti prima ed il popolo poi dicono per tre volte: Signore, pietà.

Il Vescovo recita una seconda preghiera e poi la terza:

«Signore Iddio, grande in potenza..... tu che ti sei benignato di far ascendere al sacerdozio questo tuo servo, riempilo del dono dello Spirito Santo perchè sia degno di stare dinanzi al tuo altare senza biasimo, possa annunziare il Vangelo del tuo Regno, dispensare la parola della verità, possa offrire doni e sacrifici spirituali, possa rinnovare il tuo popolo mediante il lavacro della rigenerazione....».

Terminata la preghiera il nuovo sacerdote si alza ed il Vescovo mostrando l'orarion, che poi pone a modo di stola (epitrahilion), sulle sue spalle, dice: è degno! Prima i sacerdoti concelebranti e poi il popolo ripetono per tre volte: è degno! Così, quando il Vescovo riveste il nuovo sacerdote con il felonion (pianeta).

Rivestito completamente dei paramenti sacerdotali il nuovo ordinando scambia l'abbraccio con tutti i concelebranti, iniziando dal Vescovo.

La celebrazione della liturgia (messa) prosegue con la recita del Credo, la Consacrazione. A Consacrazione avvenuta, il Vescovo depone sul palmo della mano del nuovo sacerdote una particella del pane consacrato, dicendo: «prendi questo deposito e custodiscilo fino alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo, quando da Lui ti sarà richiesto».

Il neo-ordinato terrà la particella così fino al momento della

comunione tenendo le mani sull'altare e dicendo: Signore, pietà.

Al momento della comunione dei Sacerdoti, il Vescovo riprende il pane consacrato dalle mani del neo-sacerdote e lo depone sul disco (patena). Comunica i concelebranti.

Si continua poi come di consueto.

Terminata la divina liturgia (messa) i fedeli ad uno ad uno baciano la mano al nuovo sacerdote esprimendogli i loro auguri e ricevendo l'immagine ricordo dell'ordinazione.

Nei saloni dell'asilo infantile a Piazzetta dei Vescovi, antistante, a tutti i partecipanti viene offerto con dolci paesani un ricco rinfresco.

Sentita la partecipazione e commossa da parte del popolo, che, col suo comportamento, ha lasciato pieni di ammirazione i numerosi intervenuti da fuori. Veramente una bella giornata, che ha lasciato soddisfatti tutti. In ognuno c'era la gioia sofista di aver un nuovo sacerdote.

Zoti ri ! Edhë na t'thomi:

T'bëkoftë vërtët in Zot,
për t'bëshë mir mot e mot !

Piaku

Një fjalë e mirë

Një fjalë e mirë
për një dhë pa paq
thuhet me mall
e thritet për të tjerë.

Një fjalë e mirë
për gjindjen e ligë
kur dejtin e shkon
lartsohet e rron.

Një fjalë e mirë
për gjindjen e smurë
Thuja një çungu
e doren ja i ndënë.

Një fjalë e mirë
për gjindjen si na
lehet e nëmur
e rritet qet qet.

Una parola d'amore

*Una parola d'amore
per un mondo senza pace
proviene dal cuore
e la si grida agli altri.*

*Una parola d'amore
per la gente ria
quando percorre i mari
si esalta e vive.*

*Una parola d'amore
per gli ammalati
dilla ad uno zoppo
e tendigli la mano.*

*Una parola d'amore
anche per noi
nasce umilmente
e lentamente cresce.*

Luciano Lavriani

Dante è anche in Albania?

Incontro Ismail Kadaré nella hall dello Albergo Tirana, una costruzione moderna (o quasi) nella piazza centrale della città, tra i palazzi dei bottoni, la moschea sbarata, l'inseparabile monumento a Skanderbeg, e le bancarelle (statali anche queste) delle sigarette e del loukum, il caratteristico dolce turco, compagno (non politico) delle mense balcaniche.

Ismail Kadaré - cinquant'anni, capelli neri, esile di corporatura - è uno dei più noti romanzieri d'Albania; e anche fuori d'Albania, ché i suoi libri sono stati tradotti in varie lingue; anche in italiano, come il romanzo «Il generale dell'esercito sepolto» (ed. Longanesi), tra lo storico - la resistenza albanese - e il fantastico - la poesia che Kadaré vi ha messo dentro.

Il colloquio è cordiale; e parte da lontano. Mi informo qual'è il suo autore preferito; e vien fuori il piccolo scoop: Dante, il cattolico Alighieri, che è stato tradotto anche recentemente: una volta al tempo di Zogu e due dopo la liberazione. «Vergine madre, figlia del tuo figlio», in albanese marxista-leninista: non capita tutti i giorni.

Dante lo hanno tradotto. E Pasternak? Kadaré torce la bocca: non è uno scrittore socialista - sostiene - e il popolo non lo leggerebbe.

Mai lo tradurremo; è anche dannoso. E altri autori «non dannosi»? chiedo. Tra gli italiani, mi risponde, molti: Sciascia, Vittorini, Calvino, Levi; ci siamo dati da fare con le traduzioni; al contrario dell'Italia che ha tradotto, fino ad oggi, pochissimi libri albanesi. Molta della colpa - sostiene con un certo rancore Kadaré - è il Partito comunista italiano: vieta ai suoi editori di tradurre gli albanesi.

Il discorso slitta pian piano su un orizzonte più generale di cultura. Quali libri legge il vostro popolo? Risponde con ingenuità, forse; ma con sincerità: quelli che noi gli diamo; i nostri e, tra i veri marxisti, Gorki, Bertolt, Brecht, Majokovskij.

Se è un alto compito marxista scrivere (o tradurre) per gli adulti, ancor più lo è per i piccoli; è il parere giusto di Kadaré. E per i ragazzi, letteratura e cinema albanesi sono prolifici. In questi giorni è uscito un film per ragazzi: «Il piccolo partigiano Velo». Velo, un pioniere troppo giovane, è respinto dall'esercito partigiano; attende la primavera per salire in montagna ed aver l'età per il moschetto. Questo del fucile per i ragazzi, è un ritornello che aggredisce. Vai all'asilo e la bambina ti canta: «Sono

piccola e non posso tenere il fucile / ma da grande farò cantare il Mauser». E se la musa fuciliera tace, è Clio spionistica che ispira le novelle infantili.

Anche questo l'ho sentita in asilo: due bambini vanno a spasso sul confine; vedono due tipi che non li convincono; infatti sono due revisionisti reazionari. Li denunciano alla vicina polizia che riesce ad arrestarli.

Chiedo a Kadaré: ma questa è letteratura marxista? Sempre lealmente, Kadaré risponde: questo è marxismo. E marxismo - sempre per Kadaré - è anche un'altra cosa: in Albania, nel 1945, c'era il 90 per cento di analfabeti; oggi, ufficialmente, l'analfabetismo è scomparso. Fino al 1981, in Albania, non esisteva un vocabolario moderno - che tale fosse - della lingua nazionale (del resto, la grafia defittiva, in caratteri latini, la lingua l'ha avuta solo nel 1917); in questi mesi è uscito il «Dizionario della lingua albanese contemporanea» - opera di cultura notevole - che, però, marxisticamente, discrimina le parole. «Il posto più importante - così il dizionario è presentato - è occupato dalle parole e dalle espressioni della lingua albanese... riguardanti il campo politico, sociale e ideologico». Per le altre parole: minor spazio. Cultura marxista, sostiene Kadaré; che, a guardar bene differisce dalla «reazionaria» solo perché nei vocabolari di questi ultimi le parole hanno tutte gli stessi diritti.

Adesso, quattro chiacchiere sulla scuola. Quella dell'obbligo, ha la stessa durata dell'italiana; anche in Albania, turni doppi per le aule che mancano; o meglio, dai reazionari i turni sono doppi perché mancano le aule; tra i marxisti-leninisti i turni non sono tripli perché di aule ne sono state costruite tante.

E' un modo di vedere le cose, coerente con il sistema. Con il grande bisogno di tecnici che ha l'Albania, una domanda a Kadaré sembra d'obbligo: quanti universitari frequentano i corsi di ingegneria mineraria? Pochi o molti? Kadaré è una persona gentile, altrimenti, avrebbe il diritto di mandare a quel paese un interlocutore che è rimasto «visceralmente reazionario». Quanti in ingegneria mineraria? Pochi o molti? che senso ha? Lo Stato fissa il numero dei professionisti necessari, e, su tale numero, distribuisce le immatricolazioni. Tenta di obbiettare: ma lo studente non può esprimere le sue preferenze? Lo può, anzi, ne esprime tre; ma se i posti non ci sono, andrà dove

Omaggio alla memoria del Vate G. De Rada

(da una ricerca di Angiolino Bugliari)

L'OMERO ALBANESE

Giacea ben quattro secoli in oblio
Il popol tuo fra gemiti e ritorte;
Redento l'hai dall'incubo di morte.
Or vive l'alban d'un civil desio....
L'hai tu col Genio e con la fede in Dio
A libertà riscosso e a miglior sorte.
Mentre il Poema tuo sublime e forte
Ovunque pe' Sqitari è sacro e pio.

De Lamartin, Cantù con Tommaseo
Ed altri cento di color che sanno
Rinòmati a ragion «peslagio» Orfeo
A me, con plauso più conforme di vero
Da suggellarlo i tempi che verranno.
Agrada salutarti ALBANO OMERO!

Vo' dirlo al mondo intero
Quello che Skanderbeg fe' con la spada
Fai tu con l'aurea penna, o Gran De Rada
Te con nell'ardua strada,
A rendere maggior la tua figura,
Pari al genio ed alla fede hai la sventura..

P. Leonardo De Martino
italo - albanese

Il famoso prof. Padre Leonardo De Martino su la «Rivista Garganica» del 23 luglio 1899 n. 15 anno VI, pubblicò la poesia che in omaggio alla Memoria del Vate, ripubblichiamo, anche perchè un componimento simile ci aiuta a dare un senso alla vita e ci mette a contatto con noi stessi.

CRONACA SOFIOTA

Signore e signori, anziani e giovani eccoci qua come sempre per la teleradio-cronaca sofiota; attenzione, esclama il regista, trasmettiamo non solo in rete nazionale, ma anche in euro ed intervizione. Non so parlare il turco, dice un nostro collaboratore, fa niente, risponde un altro; parramu tallianu ch'è miagliu. Silenzio per favore, pronti per iniziare, attenzione, ciak, si gira....

Ma, purtroppo, l'emozione è così forte che nessuno parla. Ho capito esclama Zoti, qui ci manca il carburante! Come lo preferite, chiede Zoti, super rispondono in coro i cronisti (capo indiscusso un certo E.....). Ed ecco una bella bottiglia di cognac (paesano, naturalmente). Un gocchetto fa sempre bene, scioglie la lingua, figuriamoci due e tre e quattro e.....

Bè mo basta altrimenti ci vorranno mesi per incominciare. Bene allora pronti, si gira.... (l'inizio è sempre difficile, ma poi....).

Maggio tempo di rose e tempo di feste ed in particolare della nostra festa.

1. MAGGIO: tempo bello; verso le ore 17,00 la piazza già incomincia a brulicare di gente, tutti pronti per ammirare il lancio tè palunit (pallone, ma, purtroppo, causa vento (secondo i più maligni, invece causa mancanza ingegnere spaziale dott. Emilio Fabbricatore) invece di toccare il cielo i palloni toccano i fili della luce facendo una brutta fine; pazienza ci rifaremo l'anno prossimo.

ORE 20,00: Fiaccolata sbalorditiva dovuta alla grande partecipazione popolare. Cantando DITA JOTE, come un'immensa marea luminosa, si va tutti alla cona. Ritorno in piazza per ascoltare il complesso romagnolo «CASTAGNOLA» che al suono di valzer e di mazurka riesce ad entusiasmare tutti.

Poi intermezzo pirotecnico con i fuochi di artificio che però hanno deluso un pò tutti per la loro fiacca e brevità (si era cambiata ditta per avere un exploit). Ritorno in piazza e poi verso la mezzanotte tutti a casa a dormire o quasi.

2. MAGGIO: Santa Messa, processione verso la cona, ritorno in paese (quest'anno la pioggerellina ormai tradizionale ci ha traditi) poi tutti a casa a mangiare.

A proposito di mangiare, c'è un pò di fame in giro. Zo, non ci sarebbe per caso qualcosa.... Ho capito, aspettate un attimo che vi porto un paio di «Krustul»; a stomaco pieno si pensa meglio. Dove eravamo rimasti...

ORE 16,00: Karrerëzit (gare popolari) con ricchi premi in palio per tutti.

VIGILIA OTTAVA: Dopo sette anni si esibisce nuovamente sul palco la nostra brava e gloriosa Banda musicale che magistralmente diretta dal Maestro Mario **Azzinnari** riempie l'aria con le melodiose e belle sinfonie di Puccini, Frosall ed altri autori.

OTTAVA: Processione per il paese, molta gente (come sempre, naturalmente).

Verso le ore 15,00 incominciano ad arrivare i primi pullmans con i gruppi folkloristici per la ormai tradizionale **Primavera degli Italo-Albanesi** che quest'anno ha compiuto il suo ventesimo anno di età. L'atmosfera che si crea durante la manifestazione è indescrivibile, bisogna viverla per poterla sentire. Durante le rappresentazioni viene sorteggiato un motorino che viene vinto da Gabriella Toscano.

L'incanto quest'anno è stato di lire 1.700.000, non male. Durante la festa è stato inaugurato il nuovo palco, veramente bello, costato L. 3.500.000.

STOP, pausa; ma quale stop e pausa, continuiamo perchè la gente aspetta le notizie; è proprio vero, ridacchia qualcuno, l'alcool porta favella; mas, mas, një mos shugami (mesci, altrimenti ci spegniamo). A proposito di fuochi, un vasto incendio ha colpito il territorio di S. Demetrio, ma giunto in prossimità del nostro, l'intervento delle nostre forze interne (paesane) ha fatto sì che «il fuoco non passò». Le guerre le abbiamo sempre vinte noi dice qualcuno; o quasi, risponde l'altro.

NOTIZIE SCOLASTICHE:

DIPLOMATI: S. Demetrio - Liceo Classico

- 1) Ceramella Demetrio (Tolomeo)
- 2) Meringolo Anna Franca (Cosmit Marie-dieles)
- 3) Rose Mario (Richinarit)
- 4) Ceramella Vincenzo

LICEO SCIENTIFICO

- 1) Azzinnari Schiavonea (di Pietro)
- 2) Masci Maria Giuseppa (Muncut)
- 3) Toscano Marcello di don Ciccio

RAGIONERIA

- 1) Cardamone Cesare (Aveco)
- 2) Cardillo Francesca
- 3) Canadè Francesco
- 4) Cozzetto Maria

PROFESSIONALE

1) Miracco Basile Domenico (Mafitta)

OSTETRICA

1) Chimenti Alessandra (a Bari)

LAUREATI

- 1) Toscano Gabriella (Lettere moderne a Bari)
- 2) Frontera Atanasio (Legge a Roma)
- 3) Baffa Francesco (Ingegneria a Cosenza)

La redazione si scusa vivamente con coloro i quali o per dimenticanza o per motivi di tempo non abbiamo sopra elencato.

(Il redattore capo: Emilio Fabbricatore)

INTERMEZZO

Emi, ku je vete (Emilio dove vai); vemi Shën Miter se kemi një funeral (andiamo a S. Demetrio per un funerale). Ma giunto in piazza, vestito di tutto punto con la sua bella divisa bandistica, si accorge che gli hanno giocato un brutto tiro, infatti non c'è nessun funerale. Questo non dovevano farlo, esclama furibondo, tornando di corsa a casa. Cose che capitano.

Con l'estate ritornano gli emigrati, questo anno una festa tutta per loro. Molto suggestiva la fiaccolata verso la cona di S. Atanasio. La sera seguente si è svolta la processione per il paese. Al ritorno esibizione sul

palco di un complesso acritano con intervalli eseguiti da Miracco Atanasio e figlio Angelo (con la fisarmonica); poi la piccola Lucia Elmo ha recitato una poesia, come anche Brescia Roberta; inoltre Michele Baffa ha cantato le sue canzoni; vi è stato il sorteggio di una bambola in costume albanese. Bisogna dire grazie a Guido Giovanni (Molò) che con maestria ha saputo vendere i biglietti racimolando una bella sommetta, con cui si sono coperte le spese della festa.

Grazie anche alla banda musicale che ha suonato gratis.

I sofioiti, quando vogliono, sanno avere buon cuore.

Altre freddezza: ti piacciono i funghi? Da morire.....

Bene, adesso vediamo cosa bisogna raccontare, ma certo:

VISITA DEGLI SHQIPTAR: il 27 agosto, in occasione della 4. settimana della cultura arbreshë, un folto gruppo di studiosi e di giovani del balletto «Shkëndja» viene ricevuto in una atmosfera molto amichevole e fraterna, dal Sindaco prof. Gennaro Nicoletti e da molti sofioiti. Nella sala del consiglio ha luogo un dibattito sull'importanza del contributo degli Arbreshë alla rinascita dell'Albania e sull'unità della lingua.

Il relatore, prof. Domi, espone i vari punti in maniera molto semplice e chiara.

Tra i sofioiti ed i fratelli Shqiptar ben presto si crea un rapporto di fraternità e di ami-



Bambini e bambine della Prima Comunione

— *Lei predica la rivoluzione dell'amore. Che ruolo può avere la donna?*

«Nel Vangelo si parla degli uomini che hanno odiato, denunciato, crocifisso Gesù. Mai una donna che abbia fatto queste cose. Il sacerdote più grande è stato quello di Maria. Giuseppe non la capiva, voleva andarsene. La donna ha un ruolo diverso da quello dell'uomo».

— *Che cosa la spinge ad andare di notte per le strade a raccogliere i moribondi?*

«Una sera trovai un uomo in fin di vita e lo portai alla Casa. Dopo le prime cure mi disse: «Sono vissuto come una bestia, perché vuoi farmi morire come un uomo?». Gli risposi: «Il tuo volto è il volto di Gesù». Così rispondo anche a voi».

— *Madre Teresa, lei è serena, felice. Dove si trova la felicità?*

«Nel dimenticare noi stessi per amare come ama Lui, nell'aiutare come aiuta Lui, nel servire come serve Lui, nel salvare come salva Lui».

— *Ma c'è anche la sofferenza, e ai ragazzi non piace soffrire....*

«Non piace a nessuno. Ma senza sofferenza

la nostra vita non sarebbe partecipazione alla Redenzione. Gesù ci ha salvato condividendo la nostra solitudine, la nostra agonia, la nostra morte. La sofferenza e anche la morte diventano motivi di gioia se sappiamo che con esse salviamo i fratelli e torniamo a Dio.

— *Per vivere così occorre essere santi....*

«Sì, ma la santità non è quella cosa difficile e triste che tanti pensano. E' lasciar vivere Gesù in noi, lasciarlo crescere nella nostra vita».

— *Dove trova lei la forza per superare le difficoltà di ogni giorno?*

«Qui - Mi mostra un piccolo crocifisso su cui è scritto: «Loves as I loved you». Ama come io ti ho amato. - Se non fosse per Lui, non avrei neppure cominciato».

— *Forse Dio non ci ha creato perché facciamo cose grandi, ma perché facciamo cose piccole con un amore grande...*

«E io credo che questo amore grande deve cominciare dal focolare, dal mia famiglia, dal mio vicino di casa, dal mio vicino di strada. Ed estendersi poi a tutti».

Da «FAMIGLIA CRISTIANA» 3-1-1982

Migrati

Me sa haré një jat
rriten të birin,
me sa dhullur një bir
qanë të jatin ç'ë e vdes;
me sa mall një katund
ndien mirakullin e njëj Shënjti,
rumurin e martielit çë ngjovar gozhda.

Edhë migrati smuren zëmren,
edhë ai vete llargu.
ktjè një ditë është si njeter,
zgjohet e shurben,
lëshon e i lodhur mbjidhet.

Llargu është i vet
pa shoqe, pa shpi, pa bir,
tek dora ka një rëtrat,
tek sitë di lotë të zi,
ma tek zëmra vet
katundin e tij.

Nigro Marisa Uranla

L'Emigrante

Con quanta gioia un padre
cresce il figlio,
con quanto dolore un figlio
piange il padre morente;
con quanto amore un paese
sente il miracolo di un Santo,
il rumore di un martello che inchioda.

Anche l'emigrante muore dentro,
anch'egli va lontano.
Lontano, dove un giorno è come un
[altro].

Si sveglia e va al lavoro,
poi stanco rientra.
Lontano è solo
non ha moglie, non ha casa, non ha
[figli]

porta con se una fotografia,
negli occhi due nere lacrime,
ma nel suo cuore
la nostalgia del paese lontano.

Madre Teresa, chi sono i poveri?

L'ECCEZIONALE «INTEVISTA» IN UN ISTITUTO ROMANO TRA UNA FOLLA DI ALLIEVI E LA SUORA DEI DESEREDATI.

E' una mattina di dicembre. Gli studenti dell'Istituto Tecnico per il Turismo «Cristoforo Colombo» di Roma, affollano l'aula magna. L'appuntamento è riservato alle quinte, ma in pochi minuti il grande salone si riempie di ragazzi di quasi tutte le classi. E' in programma una lezione eccezionale. La tiene Madre Teresa di Calcutta. Tema: l'amore. Un'insegnante, Maria Valdiserri, trascrive diligentemente il dialogo tra i giovani e la suora dei diseredati. Ne nasce un'intervista un po' particolare. Eccola.

— Come si manifesta l'amore?

«Anche con un sorriso, sapete quanti giovani chiedono cibo alla nostra casa di via Cattaneo? Sapete che a S. Gregorio al Celio molti ragazzi come voi vanno a chiedere un po' di amore? Venite a vedere, imparerete ad amare i vostri fratelli, gli insegnanti, i genitori, i compagni di scuola. Forse oggi non ne siete capaci».

— Chi sono i poveri?

«Coloro che non sono amati».

— Dove sono?

«Forse anche nelle vostre case».

— Come si può amare Dio?

«Amandoci l'un l'altro. Un giorno, a Calcutta, non avendo più zucchero per i miei poveri. Un bimbo di 4 anni, che lo aveva saputo, rinunciò a mangiarlo per diverso tempo e disse alla mamma di portarmelo. Ecco un atto d'amore nato da un sacrificio. L'amore, il vero amore, deve far male. Guardate la Croce: essa ha fatto male a Gesù. Anche noi, se vogliamo amare, dobbiamo soffrire».

— Hanno ragione i giovani a sperare di poter cambiare il mondo?

«Sono affamati di Dio, ma spesso, troppo spesso, sono dirottati. Per questo hanno molto bisogno di preghiere».

— Ci sono dei giovani che lavorano nella «Casa dei poveri» di Calcutta?

«Moltissimi. Tre settimane fa è arrivata una ragazza parigina, appena laureata. Si è subito presa cura dei moribondi e dei lebbrosi. Li ha toccati, lavati, assistiti. Dopo qualche giorno è venuta da me, mi ha abbracciata e mi ha detto: «Ho trovato Gesù. Mi sono confessata, comunicata ed ho telegrafato ai miei genitori che rimarrò qui».

Questa è la grandezza della gioventù».

— Ci lasci un messaggio....

«Non abbiate paura di amare il vostro ragazzo o la vostra ragazza con cuore puro. Guardate sempre avanti, siete stati creati per cose grandi, più grandi di quanto possiate pensare».

— La sua fede è immensa. Che cosa dice ai non credenti?

«Quando qualcuno dice «non credo», penso che in fondo neghi l'esistenza di una persona che lo ama. Dobbiamo pregare perché capisca che è stato creato per l'amore. Per questo dobbiamo essere grati ai poveri: ci danno la possibilità di fare, di amare».

— Hai mai avuto momenti di disperazione?

«Non bisogna perdere la speranza, il nostro è un lavoro d'amore e la Croce ci insegna chi è stato il primo ad amare. Quello che noi facciamo è una goccia nell'oceano, ma dobbiamo versare tutti la nostra goccia. Forse sarà solo un sorriso: non negatelo».

— Gli adulti aiutano i giovani a crescere?

«Tante sofferenze della società hanno origine in famiglia. I genitori sono troppo preoccupati per occuparsi dei figli, i quali non si sentono amati. Vi dico: fate della vostra famiglia una nuova Nazareth. I ragazzi sono il dono più grande che Dio dà ai genitori».

— Le cause della povertà che hanno natura sociale si possono combattere solo con la carità?

«Cerca di sradicare la povertà dalla tua casa e sradicherai la povertà della società. Un giorno venne da me un signore a dirmi che una famiglia con molti bambini non mangiava da una settimana. Presi del riso e glielo portai. La madre lo divise in due parti ed uscì subito di casa per portarne ad altri poveri. Ecco, oggi c'è tanta povertà perché non siamo pronti a condividere con gli altri ciò che abbiamo e non siamo disposti a conoscere quello di cui gli altri hanno bisogno».

— E' più difficile amare e curare la società in cui viviamo oppure i poveri?

«Non c'è differenza nell'amore. I poveri sono la società e la società sono i poveri».

— Si è accorta dei poveri solo quando è arrivata in India?

«Sono nata in Jugoslavia. La vocazione si è manifestata nella mia casa, mentre pregavo con i miei familiari. Per questo dico sempre: pregate insieme».

cia, rapporto che speriamo venga coltivato in futuro in maniera più salda e sincera.

Nella serata alla delegazione viene offerto una cena da «Nixino». Arrivederci ancora. Mirë u pafshim, vëllezër Shqiptar.

E....., non interrompere perché le notizie sono tante ed il tempo è breve. E gira e vota siamo giunti a Settembre.

FESTA DI S. SOFIA E MOSTRA MERCATO DEL VINO DEI COLLI ALBANESE.

La festa di S. Sofia, capeggiata da ormai parecchi anni dal duo Alfonso Amodio e Cardamone Demetrio, anche quest'anno ha fatto bella figura, anzi si può dire che più passa il tempo e più la festa si fa bella. Complimenti.

Nei giorni della festa, promossa dal Comune, si è svolta anche una mostra mercato per la rivalutazione dei prodotti tipici locali e soprattutto per la denominazione di origine controllata (D.O.C.) del vino dei «Colli Albanesi». Vasta è stata la partecipazione della gente giunta anche da altri paesi, numerosi i buongustai del vino (c'era l'assaggio gratis).

Molti i prodotti esposti da quelli agricoli a quelli artigianali non solo di S. Sofia ma anche dei paesi vicini. A tutti gli espositori è stata assegnata una targa ricordo.

Iniziativa, come questa, ci siano ancora.

METANO

Mu fërnua bombula, si kam zienj fillilët?
E' finita la bombola del gas, come cucinerò i fusilli?

Non preoccupatevi tra poco avremo il metano. Infatti nel mese di ottobre si è firmato il contratto per la metanizzazione di S. Sofia; cosa questa veramente unica, basti pensare che saremo l'unico paese della zona ad avere il metano. Le vie della Provvidenza sono infinite. Alla cerimonia svoltasi nella sala consiliare del comune erano presenti il Sindaco ed i rappresentanti della Italgas, la compagnia alla quale è stato affidato l'appalto. Il tutto è stato filmato (a spezzoni per mancanza luce) da una televisione privata. Come si può notare S. Sofia fa continuamente passi in avanti.

OPERE PUBBLICHE REALIZZATE E DA REALIZZARE

E' stato completato il mercato coperto (in cui si è svolta la mostra), l'ambulatorio comunale, il cimitero, bitumazione ed allargamento di alcune strade.

In programma: Recupero del centro storico; proseguimento strada da Scasci a Cavallo-doro; elettrificazione dei luoghi mancanti; completamente ed allargamento del campo sportivo; impianti sportivi; scuola media; villa comunale; biblioteca; bitumazione strade interne, ecc. ecc.

Quando c'è la buona volontà si riesce a smuovere il mondo; è proprio vero.

Zo, ci simu stancati; il carburante è quasi finito, ma le notizie ancora no; abbiamo tanto da raccontare, ma tanto. Forza un altro gochetto e via in quarta. E' proprio vero, commenta qualcuno, meglio ammazzare i serpenti che non i draghi, quelli sono troppo grandi. Hai perfettamente ragione, commenta E..... detentore del titolo ammazza-serpenti.

Ed eccoci a Novembre. Si è svolta la festa delle Forze Armate, durante la quale sono state assegnate medaglie al valore ai superstiti della prima guerra mondiale.

Dietro-front, ci siamo dimenticati di dirvi che... Nel mese di Ottobre è stato ordinato sacerdote, nella nostra bellissima chiesa, Marchiano Amedeo. La cerimonia si è svolta nel migliore dei modi con una vasta partecipazione popolare che in questo modo ha voluto manifestare il suo affetto e la sua simpatia Zotit ri. Il nostro augurio di buon sacerdotio glielo facciamo in rima.... (svegliate il poeta si è proprio addormentato stavolta).

Shën Sofi u le njeter illë
na u bë zot një trim i mirë,
Urime shumëkjo zëmer të dërgon,
fuqi të dhëft in Zot
për ka do shëokn,
pse udha është e gjat
dheu është i lig,
po kush nget me bes
nuk ka armiq.

ATTENZIONE AGLI EQUIVOCI

Capita talvolta (è capitato a qualcuno) di entrare in un ristorante e chiedere uno spezzatino. Qui si vendono solo cingolati, gli si risponde in tono seccato. Aveva scambiato Trattori per Trattoria. Finale si ritorna a casa..... mormorando.

NOTIZIE FLASH

Gruppo folk in turnè: si è recato a S. Paolo, ad Amendolara ed infine a Mongrassano. Giovani, più slancio.

Alla rete tre, special dei fratelli Totò e Michele Baffa (sempre in gamba, come sempre!) Vegliani: inflazione. Moltissimi durante il periodo natalizio. Lo sguardo vigile del ma-



L'amico Francesco Barone, accompagna sua figlia Sapienza, sposa felice del prof. Majeski Lee.



Nei loro più bel giorno.
Vincenzo De Caro e Giuseppina Conte attorniatl dai loro amici.

sembra di essere in una sala di rianimazione. Zo, prendi i sali così li svegliamo; ma che sali e sali, scendi, esclama una stridula voce, qui ci vuole il carburante super, anzi doppio super. Beh ho capito, forse è meglio portarli a casa.
Speriamo di avervi divertito, e scusateci se abbiamo dimenticato qualche notizia o qualche nome e soprattutto del ritardo, ma purtroppo a fare chiacchiere sono in molti, ma a lavorare in pochi, anzi in pochissimi.

Arrivederci al prossimo anno ed al prossimo numero.
MIR U PAFSHIM. E per finire.....?.....
LARGA E' LA FOGLIA
STRETTA LA VIA
DITE LA VOSTRA
CHE' HO DETTO LA MIA.

LA REDAZIONE
Kappa - Francesco Amodio
Emilio Fabbricatore



Ze' Francisca Caruso in Pizzi deceduta a Bergamo

dire, ribattono subito gli altri.

Intanto l'allegria compagnia si concede un riposino, perchè, cari amici, ancora si ha tanto da raccontare e.... Emi, un pò di silenzio per favore, vedi che sto parlando in diretta; chiedo scusa del piccolo incidente tecnico, riprendiamo le trasmissioni pregandovi di voler scusare l'interruttore oh pardon, l'interruzione.

NATALE

Brrrr... che freddo, ma nevica; oh che bellezza, se nevica adesso, figuriamoci a Natale.

Purtroppo bisogna accontentarsi soltanto della nevicata pre-natalizia, chissà; forse l'anno prossimo sarà meglio; mal speriamo.

L'atmosfera natalizia incomincia a sentirsi ancor prima della festa, ed in questa atmosfera ogni cosa, ogni oggetto cambia dimensione, forse perchè dentro di noi, in questo periodo, si accende una luce nuova che ci fa vedere tutto diverso. L'uomo per fortuna riesce ancora a commuoversi.

Beh, per Natale, quest'anno bisogna fare qualcosa di nuovo, dice Zoti, un qualcosa che ravvivi l'aria e che contemporaneamente sia costruttivo. Ed ecco che organizza un coro di fanciulle e signorine con cui ogni sera, dopo il novenario, va «gjitoni mbi gjitoni» a cantare le splendide kalimere (canti) natalizie. Un'idea questa veramente straordinaria, dimostrata dalla gioia e dalla partecipazione di ogni vicinato. Tutti vogliono ascoltare ed accogliere l'augurio di gioia nella loro gjitonia «Zo, kin vini edhé ka na», chiedono insistentemente a Zoti; e Zoti cerca di accontentare un po' tutti, anche se poi per ragioni di tempo, o per mancanza di luce elettrica, deve saltare qualche serata.

L'anno prossimo faremo meglio. Intanto in chiesa viene allestito un artistico ma alquanto semplice presepe (le cose semplici sono sempre le più belle).

Chi sono gli architetti? Architetti, pffff. E' tutta invidia la tua; come ti permetti.....

Beh, mo basta con le polemiche. Allora chi sono. Sono stranieri, uno studia a Napoli, l'altro è di Como. Quest'anno niente più bande di baldi giovanotti per la raccolta della legna, in quanto, per disposizione della Guardia Forestale, non si possono tagliare più vishil. Però ci pensa il Comune ed il 24 viene allestito un gigantesco falò (i kucari li hanno dovuti aggiustare con le motopale). L'anno prossimo cerchiamo di farlo prima il contratto con la Forestale, altrimenti a questi giovani baldi e fieri, toglieremo il gusto dell'impresa, dell'avventura e della creatività. Il 24 sera tutti in piazza intorno alla immensa fiammata (c'era un vento!!!).

Attimo di gioia e di tristezza il ritrovarsi insieme attorno al fuoco, come una grande

famiglia, perchè S. Sofia è una grande famiglia. Poco prima della S. Messa, un gruppo di giovani e di signorine, chiede a Zoti se può cantare un paio di canzoni in chiesa.

Zoti accondiscende. Una cosa mai vista; la chiesa era stracolma di gente, sia per ascoltare i canti sia per assistere alla Santa Messa. Veramente bravi e volenterosi questi giovani, quando vogliono riescono a fare tutto in pochi attimi e nessuno voleva credere che avevano provato solo per un'ora. Mica siamo venuti in chiesa per sentire voi, dice qualche maligno; zitto «che la mbidia fa la gual....».

La Messa viene celebrata in greco e tutti partecipano con sincera e profonda fede.

Il 25, dopo pranzo, davanti al presepe i piccoli della scuola materna e delle scuole elementari recitano le loro poesie e canzoni fra la gioia di tutti i presenti.

EPIFANIA

Il giorno 5 si è svolta la benedizione dell'acqua in chiesa (utt' pak); mentre il 6 si va fuori. Quest'anno però si è cambiata fontana, non più Stngò bensì Morolti. Questo perchè Stagnò si sta quasi prosciugando, infatti corre filo, filo; Morolti invece, është një krua që sillen ujë më se një prrua.

PRODUZIONI LOCALI

Anno di magra. malanat, soprattutto per i bevitori.

VINO: scarso, scarso, però esclama l'intenditore, buono e forte.

OLIVE: poco, poco. Usiamo l'olio di semi, consiglia il dietologo.

GHIANDA: molta per la delizia dei maiali. Apposta sono così grassi.....

FICHI: buona annata; 120.000 lire al quintale. Mund bëmi Kruxhiqe simbiet.

MAIALI: tanto grassi, ma tanti cari; 2700-2800 al Kg. lordo.

LUTTI

La redazione di «DITA JOTE» esprime il suo cordoglio alla famiglia Miracco (Piatinit) per la morte prematura del caro Angelo. Alla moglie, alle figlie, ai genitori, le più sentite condoglianze.

Condoglianze vivissime a Franco Miracco, nostro collaboratore effezionato, alla madre e parenti tutti per la prematura scomparsa del padre, Miracco Vito.

Cari amici, siamo proprio arrivati alla fine; basta dare un'occhiata in redazione per rendersene conto: chi dorme su una sedia, chi sdraiato per terra, chi appoggiato al muro;



L'amico Oscar Baffa accompagna la figlia Adriana in chiesa per la celebrazione del matrimonio con Giuseppe Paldino.

Adriana Baffa e Giuseppe Paldino il giorno del loro gioioso matrimonio in mezzo ai genitori Oscar Baffa, Vigna Carmelina, Paldino Pasquale e Angela Marchianò.



resciallo ha impedito l'accendersi di risse fomentate dagli stranieri.

Il Sindaco Gennaro Nicoletti si reca in Svizzera per una visita agli emigrati.

Armiamoci di candele: la luce va e viene. Basta un po' di venticello per restare al buio.

Furti: S. Sofia u bè çitat, vieden dit e nàt.

Tentati furti in pieno giorno in paese ed in campagna. Stiamo diventando una metropoli.

Un altro passo indietro e precisamente a Giugno.

Si sono svolti tutta una serie di referendum abrogativi o meno (sull'aborto, sulla caccia, ecc. ecc....) che hanno creato non poca confusione tra le varie schede. Riguardo l'aborto ha vinto il NO, cioè si alla attuale legge sull'aborto. Trarre delle conclusioni è molto azzardato ?

URIME, URIME, URIME (AUGURI)

Auguri alla neo-guardia campestre Lavriani Emilio e al nuovo applicato segreteria comunale Sica Angelo.

Auguri di cuore e pieni di affetto a zotit Vasil e zotit Trup, entrambi ammalatisi per una piena guarigione.

Auguri anche a mastro Ciccillo, anch'egli ammalatosi per la ndrìgugliata da par suo.

Nel periodo in cui è stato ammalato lo ha sostituito Guido Giovanni (Molb).

NOZZE D'ORO

Auguri ai coniugi Bugliari Domenico e Maria Rosa che hanno festeggiato cinquant'anni di matrimonio.

NOZZE D'ARGENTO

Un augurio particolare ai coniugi Alfonso Amodio e Caterina Micieli per il loro 25. anno di matrimonio. Il nostro poeta che guarda caso è un parente stretto (zitti, non ditelo in giro) vuol fare un augurio in versi:

Urime me shumë mall
juve çë për aq viet
mbetit bashk
dhe u dishtit mir.
Rrofçi një qind viet
nga dit qoft e hadhiar
dhe u gjëndçim gjith bashk
të hami kolëndrat e art.

A quanto pare la rima è proprio azzeccata. Sono un genio, esclama il poeta; si fa per



Battesimo
di Marina Godino
figlia del nostro valido
collaboratore Gigino.



I bambini dell'asilo cantano avanti il Presepe
preparati da Sr. Emmanuela e Angelica Trotta.



Ragazzi dalle scuole elementari recitano e cantano dinnanzi al Presepe
dirctti dalla signora ins. Carmelina Rizzuti - ins. Baffa Caccuri Francesco -
ins. Andrea De Luca.